TRATTATI
SOPRA
LA PESTE.

BREVE RAGIONAMENTO
Sopra il Contagio Pestilenziale

DATO IN LUCE DAL DOTTOR

RICCARDO MEAD.

Tradotto dall' Inglese in Toscano

DAL DOTTOR

GIO: GENTILI.

DEDICATO

All' Illustrissimo Sig. Cavaliere

COSIMO VENTURI

Proveditore del Magistrato di Sanità

DI FIRENZE.

IN LUCCA. (MDCCXLIV.)

Per Domenico Ciuffetti, e Filippo Maria Benedini. *CON LIC. DE' SUP.*

ALL' ILLUSTRISS. SIG. CAVALIERE

COSIMO VENTURI

Provveditore del Magiſtrato della Sanità di Firenze.

I Motivi, che m' anno incitato ad offerire a VS. Illuſtriſſima la Dedica di queſti Trattati ſono rettiſſimi, e ragionevoli, poiche m' inducono a queſto le particolari obbligazioni, che mi pregio di profeſſarle; e la ſtima, che há ſempre meritata li ſuo riguardevole, e de-

degno Carattere. Con queſte dichiarazioni intendo di celebrare in VS. Illuſtriſſima una ſingolare affezione per gli Uomini Dabbene, ed amanti del Sapere; ed una coſtante Prudenza, ed Integrità negl' affari, che più degli altri intereſſano la Pubblica Quiete. Il Miniſtero, che eſercito há dato a me più, che all' Univerſale occaſione di conoſcere le ſue tanto lodevoli qualità. Dovevo adunque uſare queſto Atto di reverente dimoſtrazione, e la Gratitudine verſo un Cavaliere, che ho ravviſa-

to per ſaviſſimo, e liberale. Io certo devo a VS. Illuſtriſſima in gran parte quei fortunati avanzamenti, che ſi ſogliono ſperare da i più illuſtri Profeſſori di Medicina. Sarebbe ſtato adunque un tradire la Giuſtizia, e la Verità, ſe non aveſſi almeno fatto paleſe a i miei Concittadini, che VS. Illuſtriſſima há ſempre onorato e me, ed alcuni de i miei più cari con generoſa Benevolenza. L' eſſere benefico in verſo degli Inferiori, che procurano d' avanzarſi con tutti gli onorevoli riguardi, e

che ſi conſiderano Intelligenti , ed Oneſti , ſono prerogative così rare appreſſo di Noi , che devono almeno rammentarſi con reverenza coloro , che le poſſeggono , ſe non ſi sanno , e non ſi poſſono abbaſtanza lodare . Si compiaccia di gradire queſte mie ſincere Eſpreſſioni , e pregandola a continovarmi l' Onore della ſua Grazia , con profondo oſſequio mi confermo

Di VS. Illuſtriſs.

Livorno 2. Marzo 1744.

Umiliſs., ed Obbligati. Servit.
Giovanni Gentili.

AL BENIGNO LETTORE.

ERA gran tempo, che io meditavo di pubblicare in Italiano questa utilissima dissertazione, la quale contiene dottrine ben fondate, ed insegnamenti proprissimi, per instruire convenevolmente chiunque deve aver qualche parte nel Ministero ò medico, ò politico per gli affari riguardanti il governo della pubblica Sanità tanto nelle Città, e Luoghi del Continente, quanto ne i Porti di Mare. Le mie consuete occupazioni, e private penosissime inquietudini mi anno trattenuto da eseguir questo disegno. Supponendo inoltre, che la salute, e la prudenza della nostra Italia non richiedessero tali instruzioni: ma poichè ci veggiamo presentemente minacciata una orribile Pestilenza, che perseguita

tuttavia uno de' più floridi Regni alla Toscana vicini, hò creduto mio dovere il non differire questa non biasimevole risoluzione, dimostrando almen, che più degli altri desidero, ò che il mal pestifero sollecitamente si reprima, ò almeno non sormonti quei limiti, ne' quali ei rimane avvinto, e ristretto. Il produrre una semplice Traduzione non arreca per ordinario molta gloria a chi la mette alla luce, so per altro, che alcuni miei buon' amici l' approveranno, ed io mi contento della lor compiacenza, come di quella stima, che i pochi Savj accordano anco a chi procura di rendere più comuni, e intelligibili le verità importantissime, ed essenziali per la nostra conservazione, e per la salute delle società, fra le quali si convive. Ma poichè queste verità, che si dimostrano dal nostro illustre, ed eccellente Scrittore con ragionamento metodico, e dimostrativo appariscono a cert' uni poco versati nella erudizione della medicina istorica, sterili alquanto, ò non sussistenti; mi sono pertanto determinato d' aggiugnere

a que-

a questa per altro ragionatissima dissertazione un saggio di notizie opportune al Soggetto, e che serviranno per illustrarla. Questo pure è tradotto dall' Idioma Inglese nel nostro Toscano dall' originale famoso del Lessico Filosofico di M. Chambers, Opera insigne per la rarità, ed universalità di cognizioni riguardanti la perfetta intelligenza de' nomi, e termini specificati nell' uso delle Scienze, e dell' Arti. E poichè nel Trattato del Sig. Mead si leggono alcuni particolari Consigli, ne i quali indifferentemente propone i Fuochi, e gl' Incendj per medicare l' Atmosfera infetta, ò per consumare i pascoli dell' infezione come sono le Robe, ed i Cadaveri imbrattati dal veleno Pestilenziale, ed alcuni di questi avvertimenti venendo accennati dal savissimo Autore con qualche oscura, ò troppo precisa limitazione, hò pensato che l' aggiugnere un breve ragionamento su questo Tema potesse ò servire d' illustrazione in sì pericolose dubbiezze, ò almeno per motivare più accertati giudizj. Questo Ragionamento lo

diste-

distesi nel Mese d' Ottobre in una lettera dopo aver sofferto il rimprovero d' alcune objezioni suscitate contro un attestato in Latino, che da me richiesero alcuni Sig. Mercanti Inglesi di questo Porto per agevolare il Commercio degli Olj di Calabria, che sono di commissione per l' Inghilterra. Fu dibattuto in Londra, se gli Olj di Calabria dove regna la Peste fussero capaci di ricevere, e comunicare qualità contagiose, e se prendendo fuoco nuocer potessero a chi respirasse un aria ò riscaldata, ò solo ottenebrata da quella fiamma, e da quel fumo. Ai due quesiti risposi immediatè col presente attestato in Latino.

Ex observationibus, quæ fiunt in Pestilentia, & quas veteres nobis, ac recentiores reliquerunt, nondum colligimus Pestis semina ullo modo ope ignis, & incendiorum agitari, ac sese diffundere ut sanorum corpora inficiant: videlicet in iis Regionibus in quibus neque lues grassatur, aut serpit, neque aer fit morbidus. Quod etiam

etiam Cl. Meadius in elegantiſſimam differtationem de vi contagionis luculenter indicavit, & majores noſtri docuiſſe id olim videntur. Alioquin neque veſtes, neque mortuorum corpora peſtifera labe vitiata cremari imperaſſent, quod in noſtro quoque λοιμο κωμειω celebratum fuiſſe comperimus. Quapropter ſi merces ex infectis Plagis adlatæ [uti vellera, Goſſipium, ſerica filamenta, lanificia, ac ſtamina] comburantur, etiamſi mortiferum quidpiam continerent; poſtquam ignem conceperint nullum prorſus læthalem æſtum immittere poſſe exiſtimandum. Idem magis de Oleo, ac omnibus Liquidis ſentire debemns, quæ cum conflagraverint, vel flaminis ardentibus iniiciantur, neque morbifica illa effluvia (quæ tamen nunquam retinent) excipere, neque exerere apta ſunt. Ita judico Ego

Joh. Gentili Florent. M. D. Magiſtratuum pro Sanitate publica in Etruria Profeſſor.

Que-

Questo attestato lo sottoscrissero alcuni de' Medici più rinomati di Livorno. Si desiderava per dargli maggiore autorità la sottoscrizione de' Fisici più celebri dell' Università Pisana. Fu da alcuni di loro esaminata l' una, e l' altra questione, e dopo varie, sincere, e giuste considerazioni si dichiararono a voce del mio sentimento; e non avrebbero dimostrato ripugnanza a firmarlo; se non avessero vedute comparire in una specie di lettera circolare certe objezioni, che uno de i loro più illustri Colleghi notificò su questo proposito. Promosse, e divulgate tali opposizioni, successe un ritardo nella spedizione dell' attestato; Cosa, che dispiacque allora, ed a quei Signori, che si erano presa a cuore questa pendenza, ed a me, che dovevo sostenere le ragioni loro, e tutto l' onore della mia opinione, e del mio posto. Pensai adunque in quel subito di replicare con qualche risposta alle objezioni accennate per dileguare ogni minima difficoltà, e difendere coll' impegno preso la verità. Scrissi per tanto ancor io una lettera, e

la

la diressi al Sig. Pietro Dibarce, come che egli fu il principal direttore di questa incumbenza: mi venne letta alla presenza di varie Persone savie, e di buon senso, e fui consigliato a stamparla. E perchè i consigli de i Prudenti anno sopra il mio spirito una gran forza; perciò mi è parso convenevole di farla imprimere più prontamente che potevo. Il disteso del Pisano Professore tralascio di pubblicarlo, perchè dalla lettura della mia risposta si comprendono abbastanza le sue ragioni. Non vorrei, che taluno si persuadeße, che io mi sia determinato a questa risoluzione per vaghezza di contrariare. Mi dichiaro adesso per sempre, che la disputa, e le contese, e tutte quelle brighe, che disturbano la quiete ad un Filosofo, ed all' Uomo onesto odio più delle porte d' Inferno. Non ho preteso in questa mia lettera, che di chiarire oscure proposizioni, e sostenere verità giovevoli, ed innocenti.

ALL' ONOREVOLISSIMO

GIACOMO CRAGGS

Uno de' principali Segretarj di Stato di Sua MAESTA'.

OFferiſco a Voi con tutto l' oſſequio, queſte rifleſſioni, che d' ordine voſtro hò digerite colla mira di prevenire la Peſtilenza. Appena che Voi m' avviſate, che agl' Illuſtriſſimi Reggenti deſtinati nell' aſſenza del Rè a tale Uficio pareva neceſſario, che ſi pubblicaſſero idonei precetti, per tener lontana da noi la contagioſa infezione, che per la Francia orribilmente diſcorre: Eſſendomi preſo a cuore queſta incumbenza, con tutta la maggior ſollecitudine, che le mie occupazioni, ed il breviſſimo tempo mi anno permeſſo, ho cercato più

toſto

tosto di mettere in veduta i principali Articoli riguardanti le cautele da procurarsi, che una serie ordinata d' instruzioni.

Il primo Capitolo, in cui si tratta *di regolare le Quarantine*; quanto ei confronti col metodo approvato in altri Paesi aggiunte alcune nuove prescrizioni, Voi lo conoscerete a prima vista; Voi che siete nell' Istoria d' Europa versato a pieno.

L' altro del modo di soffogare in questi luoghi il Contagio, quantunque di gran lunga si discosti dallo stile ricevuto appresso di noi, e comunemente appresso gli estranei, con tutto questo non dubito, che non si trovi molto alla ragione conforme.

Io bramo di cuore, che gli espedienti prudentissimi già presi, e da prendersi da i Magistrati, sopra del primo rendano inutili l' instruzioni avvertite per il secondo: non ostante questo ci conviene aver sempre l' armi in pronto capaci per disc-

cac-

cacciare un nemico sì formidabile.

Vogliate adunque accettare con tutto il miglior gradimento questo breve Saggio; come fra i molti un esemplare di quella cura, che avete sempre dimostrata a favor della Patria, ed un pubblico testimonio della grande stima, e rispetto, mediante il quale mi do l' onore di essere.

25. Novembe 1720.

Vostro Ubbidientiss. &
Umiliss. Servitore
R. Mead.

PARTE PRIMA.

Della Natura del Contagio.

ER far conoſcere più chiaramente con qual metodo ſi debba procedere nel voler impedire la propagazione de' Mali contagioſi, biſogna avanti generalmente premettere alcune coſe ſpettanti alla natura del Contagio, ed in che maniera ei ſoglia operare.

Tre ſono le Cauſe, per cui ſi diffonde il Contagio, cioè l' Aria, i Corpi infetti, e le merci traſportate da' Paeſi, dove regna l' Infezione.

Si deve adunque inveſtigare primieramente; per quali mutazioni l' Aria ſia capace d' infettarſi; Dipoi in che modo comunichi agl' altri Corpi la ſua nociva qualità.

Da i più eccellenti , ed antichiſſimi Scrittori di Medicina , che ſi trovarono ad abitare qualche Paeſe de i noſtri a ſimili Malattie più ſoggetto, fu oſſervato (*a*), che alle Febbri peſtilenziali da Aria alterata prodotte precederono ardori nell' eſtate eceſſivi , a i quali ſi aggiugnevano pioggie continue , e venti di mezzo giorno [*b*]; ed uno di coſtoro , fra l'altre ha notato che da niſſuna altra cauſa proviene la Peſtilenza , che da un temperamento d' Aria umido inſieme , e caldiſſimo , e ſecondo la continuazione di queſta intemperie , il Male ſi vede incrudelire , ò farſi più mite .

Queſta oſſervazione viene poi fiancheggiata dalla naturale Iſtoria di molti Paeſi , e dell' Affrica (*c*) maſſimamente , ove s' egli avviene , che fra Luglio, e l' Agoſto, quando i caldi ſono più ardenti, cadano delle pioggie interrotte, ſuccede in un ſubito la Peſtilenza , dalla quale chi ne reſta attaccato a gran pena la ſcampa .

In oltre l' eſperienza di tanti ſecoli ci dimoſtra , che il fetore d' acque ſtagnanti

(a) *Vedi Ippocrate nel Lib.3. degli Epid.*

(b) *Galeno de i Temper. Lib.1. cap. 4. e nel Com. degli Epid. Lib.3.*

(c) *U. G. Leon. Iſtor. dell' Affrica Lib. 1.*

ti in una Stagione aſſai calda, che le putride eſalazioni terreſtri, e ſopra tutto la corruzione de' Cadaveri inſepolti anno prodotto Malatie peſtilenti.

Da tutto queſto appariſce, che un tal genere di Mali viene a produrſi dal concorſo di più cauſe, le quali non ſolo è neceſſario, che vi conſpirino; ma vi biſogna ancora, che per un tempo conſiderabile eſercitino aſſieme, e con qualche intenſione la loro attività. Il che qualunque volta egli accada, il primo loro effetto ſi riduce allora a un grado di ſtagnamento nell' Aria, al quale dopo ſuccede la corruzione, e la putrefazione. Per la qual coſa avviene bene ſpeſſo, che queſto infortunio affligga il più delle volte quei Paeſi, dove non tanto i caldi ſono ardentiſſimi, e la conſtituzione dell' Atmosfera ſi mantiene nell' iſteſſa placidezza; ma dove i venti (i quali ſpirando, l' Aria purgano) più di rado, che nelle Terre boreali ſi fanno riſentire.

Pare adunque per verità, che i Mali peſtilenti naſcano principalmente, ò nelle Orientali, ò nelle Auſtrali parti del noſtro Mondo abitato, e che poi per via di commercio ſi tramandino nelle più fredde. Ne crederò mai così ſubito, che in queſta grand' Iſola vi ſia regnato alcun

Contagio, di qualche conſeguenza, che prima non ci ſia venuto da luoghi eſtranei infettati. M' induco ad avanzare queſta propoſizione con tanta maggior franchezza per vedere ſempre più creduta, ed in voga l' opinione ſpacciata da Uomini di gran nome, che aſſicurano la Peſte ritornare in queſte noſtre parti ogni trenta, ò quarant' Anni: il che è una pura immaginaria opinione ſenza che ſia fondata sù qualche eſperienza, ò ragionevol motivo, e perciò convien dagli animi più teneri diſſipare così vani timori.

Al contrario quantunque abbiamo più volte ſperimentate l' incurſioni di queſta ſorte di Male, ci ſiamo però bene ſpeſſo chiariti, che il Contagio ci è ſtato condotto per di fuori: la di cui malignità ſuole diminuirſi dalla natura del noſtro Clima non troppo idoneo a ricevere cotali impreſſioni.

Queſto Male, che paſſava una volta ſotto il nome di ſudore Anglicano, e di febre Efemera Britannica (poiche ſi credeva univerſalmente, che di quà naſceſſe) è probabiliſſimo, ch' ei foſſe ſtraniero, e non fu per verità altra coſa, che una Peſte, la di cui violenza venne diminuita dalla temperie più mite del noſtro Clima.

Concioſſiache dagl' Iſtorici ſi racconti, che

che la prima volta nel 1485. faceſſe quì la ſua terribil comparſa : Nato fra le Milizie , con le quali Arrigo VII. dalla Francia paſsò nel Principato di Galles [*a*]. Nella Francia poi vi fuſſe entrato tre, ò quattr' Anni avanti dalla parte di Rodi, quando i Turchi la ſtrinſero con forte aſſedio. Da quel tempo in poi ci anno anguſtiato quattro riſalti del medeſimo Male : I due primi de i quali negl' Anni 1527. e 1528. abbiamo luogo di ſoſpettare , che ce gli produceſſe quella Peſte , che ſi propagò allora per l' Italia, e incrudelì in Firenze (*b*), ed in Napoli: L' altre due par credibile, che interveniſſero per Contagio procedente di Turchia.

Queſto Male per altro io lo voglio chiamare una Peſte di minor forza ; poiche l' accompagnano i Sintomi di quel genere , quantunque in un grado aſſai più mite, come ſono una languida gravezza, ed inquietudine, un ardore interno, il dolor di Capo, il delirio &c. oltre a queſto i ſudori abbondanti , nè il Male durava più che ventiquattr' ore; il quale, benchè moltiſſimi ne moriſſero per traſcuraggine, ò per cattivo trattamento,

 appa-

(a) *Vedi Cajo de febre Ephemera Brittanica.*
(b) *Vedi Rondinelli Contagio in Firenze, e Summonte Iſtoria di Napoli.*

apparina nondimeno ſecondo l'oſſervazione d' un Savio, e valente Iſtorico (*a*), che opprimeſſe la natura colta all' improvviſo più toſto, che a i Rimedj reſiſteſſe; poiche ogni ammalato, che da i cordiali temperati veniva riſtorato, il più delle volte la ſcampava.

E non poſſo far a meno di avvertire, in conferma di quanto hò ſtabilito, che verſo il meſe di Settembre dell' Anno 1713. una febbre conſimile c' infeſtò, la quale preſe il nome da Donquerquen, d' onde i noſtri Soldati la traſportarono, e la ſparſero quà fra di noi. Là veramente fu più maligna aſſai, ſopravvenendo con vomito, e diarrea, ed ebbe la ſua origine da una Malattia probabilmente peſtifera, che poco avanti in Danzica, ed Amburgo s' era ſcoperta. Con noi per altro non fu sì crudele, poiche cominciando col ſolo dolor di Capo, con molta facilità terminava, baſtando un giorno ſolo di letto all' Infermo. Poichè maggior ſi avverte in un tempo, e minor in un altro la diſpoſizione in ogni Clima per qualunque Epidemia; ed è ſeguito, che alle volte ſi è ſofferta molto più grave l' inclemenza di queſta calamità; l' ultima volta in particolare, cioè nell' Anno 1665. nel quale per lo ſpazio di

(a) *Verulamio nell' Iſtoria d' Arrigo VII.*

di circa dieci mesi perirono in questa Città novantasettemila trecento sei Persone. Ma credevano la più parte, che il Contagio ci fosse quà mandato dalla Turchia con i Cotoni [*a*]: e per esser più del dovere stato allor trattenuto possiamo, e con giustizia reclamare, che la cosa non fosse convenevolmente regolata, siccome fra non molto farò vedere, da coloro, che per ragione di pubblica autorità aveano delle Case infette tutta la cura. Anzi l' Istoria di quella Peste, che successe nell' Anno 1349., e di cui nessun' altra si è giammai propagata in queste nostre parti così terribile, ci dimostra, che di simili mali dobbiamo riconoscer l' Asia per principio. Poichè nacque codesta Pestilenza fra i Popoli della Cina (*b*) nell' Anno 1346. per l' Indie Orientali penetrò nella Soria, indi nella Turchia, nell' Egitto, nella Grecia, e nell' Affrica; nel 1347. per via di alcuni Bastimenti di Levante s' introdusse nella Sicilia, in Pisa, ed in Genova, &c. nel 1348. passò nella Savoja, Provenza, Delfinato, Catalogna, e Castiglia: nel 1349. s' inoltrò nell' Inghilterra, Scozia, Irlanda, e Fiandra; dipoi nella Germania, Ungheria, e Danimarca, lasciando per ogni

 do-

(a) *Vedi Hodges de Peste.*
(b) *Vedi l' Istoria Fior. di Matteo Villani.*

dove con ſtragi incredibili i lugubri veſtigj delle ſue atrocità.

Ma torno a conſiderare un poco più di propoſito la natura dell' Aria, ſopra della quale hò fatto qualche parola, diſcorrendo dello ſtato, in cui ſi trova, quando produce la Putrefazione. Io penſo, che ſia coſa degna d' eſſere oſſervata, qualmente la Putrefazione è una ſpezie di fermentazione, e che tutte le ſoſtanze, che fermentano, tramandano un certo ſpirito volatile, e molto vivo dotato della facoltà di dare, e mettere in moto, e di traſmutare la natura de' fluidi, per entro a i quali mediante i ſuoi movimenti inteſtini s' inſinua.

Potrei ſenza gran difficoltà dimoſtrare, ſecondo le migliori Teorie delle Febbri [*a*], quali mutazioni nel ſangue operate per queſte vie, a sì fatte Malattie, come ſono le peſtilenti, lo diſpongano, ſe non foſſe troppo lontana dal noſtro ſoggetto la digreſſione.

E' queſto il primo paſſo, che ſi fa nel ricevere il Contagio; l' altro poi per quanto mi pare procede in queſta maniera. Il Sangue in tutte le maligne Febbri, e maſſime nelle peſtilenti da ſe diſcaccia a guiſa de i liquori fermentativi, allora che il male è nella ſua declinazione

(a) *Vedi il Bellini de Febribus.*

ne una gran copia di mobili, e attive particelle per tutte quante le Glandule del Corpo, e principalmente della Bocca, e della Cute, d' onde le ſeparazioni per natura ſi fanno più frequenti, e più abbondanti. Queſte ne i caſi di Peſte, quantunque l' Aria non ſia mal ſana il più delle volte gl' aſſiſtenti all' Infermo infettano; altrimente ſubito ſi diſpergono, e a poco, a poco ſvaniſcono. Quando poi in un' Aria tendente all' inſalubre s' incontrano in particelle ſottiliſſime generate dalla ſua corruzione, facendo lega colle medeſime, eſercitano allora una forza di maggior momento, movendoſi più gagliardamente, acquiſtano maggior dominio, ed una più lunga durata, ed una materia sì venefica partoriſcono, la quale è anco capace di fare inſorgere il male lontano molto dal Corpo Infermo, d' onde vien prodotta.

Queſto ſarà ben' inteſo da quelli, a cui ſon cognite le maraviglioſe attrazioni, e riconcentramenti, che ſi fanno per mezzo degli Spiriti volatili, e maſſime ſe rifletteranno quanto facilmente per via d' un aria calda ſi diffondano gli effluvii d' ogni genere, quale appunto abbiamo avvertito eſſere il contagioſo, e con quanta forza le parti ſottiliſſime de i Liquidi negli animali s' inſinuano, per entro a

cia-

ciascuna sostanza ; del che ne abbiamo l' esempio nel fetore , ch' esala da un membro mortificato dalla Gangrena in un Corpo anco vivente . Non vi è luogo alcuno da dubitare , che la morbosa condizione dell' Aria non venga per necessità ad accrescere a quegl' atomi contagiosi tutta la sua forza ; poichè altrimenti non sarebbe così facile il concepire , che la Peste potesse abbandonare un Paese senza il totale esterminio di tutti gli abitanti ; cosa che poi non sarà difficile a spiegarsi, se vorremo supporre, che le qualità dell' Aria si correggghino , e si possano ridurre a tale stato di salubrità , che vengasi a sopprimere , e dissipare la maligna sua forza . Da un altra parte apparisce , che una tale infezione l' Aria non la contrae per se medesima in qualunque condizione ella si trovi , se prima non vi concorra una certa trasfusione da i Corpi infetti comunicata ; essendo che quando resti affatto precluso ogni adito di commercio ne' luoghi in vicinanza all' Infezione , si potrà impedirne la propagazione : vedendosi che un' auretta leggierissima è capace di spingere in gran lontananza tutto quello , che vi sia di nocivo nella sola Aria . Una fresca riprova di questo effetto ce lo manifestò poco tempo addietro la funesta Pestilenza nel Regno di Francia ,

la

la quale per tenersi ben guardati i posti all' intorno, si mantenne ristretta entro i confini di Marsiglia, sicchè nessuno de i Villaggi adiacienti ne sofferse il disordine, finchè all' ultimo alcuni vi furono, che ingannando le guardie a i passi, trasportarono con seco l' Infezione, e siamo informati, che mediante una simile diligenza procuravano di frenarlo con moderato riguardo.

In sì fatta maniera s' ingenerano gl' effluvii delle Infezioni: ma poi per quale strada l' offesa ne i sani si comunichi, suppongo comunemente sia questa. Quei corpusculi contagiosi, i quali con l' Aria, che respiriamo per di fuori s' insinuano, e nel loro passaggio infettano il liquido Salivale, quando poi nello stomaco s' internano il lor veleno vi nascondono; onde la nausea, ed il vomito si risveglia, che sono i primi segni del male, ove fa la sua impressione: benchè non voglio negare ancora, che il sangue non resti da vicino alterato dalle nocive particelle, che nella inspirazione si framischiano con esso per entro a i Polmoni.

La terza via, mediante la quale si disse, che il Contagio si diffondeva *sono le Merci trasportateci* da luoghi infetti. Questa maniera è parsa così difficile a spiegarsi, che vi sono degli Autori, i quali si sono imma-

maginati, che l'uova di certi Infetti fpinte da luogo a luogo, quando arrivano a crepare rifveglino il male. Di quefta Ipotefi, che non è foftenuta da veruna offervazione, non occorre farne cafo. Se la materia del Contagio, ficcome abbiamo opinato, fi riduce ad una mobile foftanza non diffimile ad un Sale in natura generata principalmente dalla corruzione del Corpo umano, refta molto facile l'intendere come la medefima fi poffa introdurre, e fermare, e rimaner confervata in corpi morbidi, e porofi, ed in quelli, che fono più denfi, e più confiftenti.

Noi tutti fappiamo quanto tempo confervino il proprio odore certe forta di profumi tenuti in alcuni invogli a propofito molto ben coperti, e quel che è più confiderabile, i più acuti fra quefti, che fono full' andare della materia, che abbiamo fra mano, la più parte fi riducono a fughi d'Animali, come farebbe il Mufchio, e lo Zibetto, e le foftanze attiffime a ritenergli fono ancora le più proprie per contrarre il Contagio, e per comunicarlo; *come le Pelli*, *le Penne*, *le Sete*, *i Peli*, *le Lane*, *i Cotoni*, *i Lini*; fra le quali fi fcorge, che le più fono del genere animale: il che per conofcere la vera natura del Contagio torna molto in acconcio.

Dal-

Dalle cose dètte avanti ne segue, siccome io penso, chiarissimamente esser la Peste un pretto veleno, il quale nelle Parti Orientali della Terra, e nelle Australi s' ingenera, e vigor prendendo con un certo suo raggirarsi, da i Corpi infetti si partecipa alle mercanzie, il che si deve attribuire ad una stupida connivenza per un affare di tanto momento di quei Popoli, che se lo trovano nato in casa.

Apparisce in oltre, che la Peste s' infuria con violenza più precipitosa, e funesta ogni qual volta al male vi conspiri l' inclemenza dell' Aria; ed in quel tempo più, che in ogni altro agl' Infermi si comunica con vicende reciproche il male; e che la materia contagiosa, si mantiene ascosa nelle Merci di molle, e morbida consistenza, che poi rammassate, ed in altri Paesi trasportate, i semi del Contagio, che in se racchiudono per dovunque abbian l' esito vigorosamente tramandano: finalmente, che l' Aria non gli possa diffondere, e propagare molto lontano, quando si venga severissimamente a proibire l' accesso, ed ogni commercio col luogo infetto.

PAR-

PARTE SECONDA.

De i Metodi convenevoli per impedire il Contagio.

IL conoſcere, che la Peſte non naſce quì fra di noi, ſiccome ci arreca conſolazione, così non meno ci deve eccitare ad eſſere diligentiſſimi, ed uſar dell' attenzione nel rinvenire quei mezzi, per i quali poſſiamo liberarci da sì gran male. Due ſono le cautele da metterſi in pratica. La prima, che non reſti introdotto nella noſtra Iſola. L' altra, quando per mala ſorte ci s' introduceſſe, che non venga a dilatarſi più orribilmente.

La prima cautela, che ſi ſuol prendere contro di queſti mali ſi è l' obbligare con una ſtabilita conſuetudine tutte le Navi, che procedono da Paeſi infetti di fare la quarantina, ed acciò queſta rieſca di gio-

giovamento, dovranno osservarsi i seguenti regolamenti.

In vicinanza di ciascun Porto in sito convenevole, ed in Isole non grandi, se per altro è possibile, si devono edificare i Lazzeretti; ne' quali si ricevano sì le Persone, come anco le Mercanzie, che abbiano toccato le Parti tenute per sospette di Contagio. Nè però deve bastare, che i Naviganti si trattengano per quaranta giorni ritirati sul Bastimento, nè tampoco conviene; se non si osserva a mano a mano un tal ordine secondo le morti, che succedono: conciosiachè la Peste ne i vestimenti, in cui si fermò una volta può covare per tanto tempo, che venga ad introdursi nel Porto più arditamente dopo il termine de' giorni quaranta (purchè il male continovi ad incrudelire sulla Nave) di quel che avrebbe potuto fare qualche tempo avanti, come non si rinnovi la quarantina ogni volta, che muore uno; e non si termini di fare ciò fin a tanto che non sono cessate affatto le morti di tutta la gente del Bastimento.

Se sopra d'una Nave si scorga attaccato il Contagio, i Corpi de i Sani si radano, e si ripuliscano, gettate prima sulle fiamme le lor vesti. Essi poi vestiti con nuovi panni si mandino al Laz-

ze-

zeretto perchè vi restino per lo spazio di trenta, ò quaranta giorni. E perchè l'Infermo può del suo mal guarire, e non ostante ritenere in se qualche residuo della materia contagiosa anco dopo un grande intervallo di tempo, il che frequentemente osserviamo ne' Vaiuoli, che i sani contraggono bene spesso comunicando con quegli Infermi ne' quali molti giorni avanti il male ha fatto il suo sfogo; per questo gl' infetti quando ve ne sieno si tengano separati da i sani, ed appartati in remoti Spedali: dopo la recuperata salute si lavino, si radano, si vestano con abiti differenti, s' abbrucino tutti quelli, che portavano quando erano Infermi: si facciano indi passare ne i Lazzeretti de i Sani, ed ivi parimente si lascino riserrati per trenta ò quaranta giorni. Raccomando con particolar premura, che gli abiti degl' Infermi sieno levati di mezzo, essendo quelli, che ritengono, e s' imbevono del più attaccaticcio, e penetrabile veleno pestilenziale [*a*]. Uno Scrittore molto ingegnoso, che ci descrisse con maravigliosa eloquenza la Peste, che nel mille trecento quarantotto soffrì la Città di Firenze, racconta come testimonio oculare, che due porci per essersi imbattuti negli stracci d'un po-

ver'

[a] *Boccac. Giornata prima del Decamerone.*

ver' uomo morto di tal' infermità, gittati nella via pubblica, e da essi prima col grifo, poi con i denti lacerati, e scossi, sorpresi furono immantinente da fiere convulsioni, ed in meno d' un ora caddero morti.

Se sopra della Nave non vi si scuopre il male, non vi è motivo d' obbligarla a Quarantina. Bisogna però, che le Persone si lavino, e le vesti (come si farebbe delle mercanzie) nel Lazzeretto si soggettino all' espurgo, sciorinandole all' aria per una settimana.

Il maggiore per altro de i pericoli depende dalle mercanzie atte a conservare l' Infezione, e queste sono il *Cotone*, *la Canapa*, *il Lino*, *la Carta*, *le Sete*, *i Drappi*, *i Panni lini*, *le Lane*, *le Penne*, *i Peli*, *ed ogni genere di Pelle*. Per queste Robe s' assegnino alquanto lontano dalle stanze del Lazzeretto alcuni Magazzini apposta, ne' quali le Balle si sciorinino con tenerle per lo Spazio di quaranta giorni nel miglior modo possibile esposte all' Aria.

Può per avventura parere a tal uni questo un tempo troppo lungo. Ma per coloro, che non sanno quanto spazio precisamente si richiegga per espurgare ad un' aria sfogata tuttociò, che di venefico per entro a i sottili, e radi interstizi delle

robe ſpongioſe ſi racchiude, neſſuna cautela ſarà mai troppa; ſe non ſi veniſſe a ſcoprire, ſenza metter di mezzo la vita degli Uomini quanto tempo ſi richiegga, perchè ſvaporino da corpi nocivi le loro eſpirazioni; il che ſi potrebbe ottenere con avvicinare davanti a queſti alcuni delicati Animali, ò pure degli uccellini, (*a*) ponendoli accoſto alle mercanzie, quando ſi ordina l' eſpurgo; giacchè ne i tempi di Peſte è ſtato alcune volte oſſervato, che gli uccelli ſchifavano volando, i luoghi infetti, ed altri nelle Caſe rinchiuſi, ivi morivano.

Ma quanto un ſimil ritrovato ſia per giovare la ſola eſperienza l' inſegnerà: ſapendoſi molto bene che non ogni genere d' animali reſta indifferentemente appeſtato nell' iſteſſo modo da ogni genere di Peſte. Al contrario ve ne hà moltiſſimi, che ſono ſoggetti ad infezioni particolari, come ſucceſſe pochi anni avanti ne' Bovi; quando quel loro contagio non fece alcun nocumento nè agli altri animali, nè agli Uomini.

Voglio in oltre concedere, che poco gioverà il riporre le Mercanzie ne' loro ſerragli, ſe prima non ſi liberano dalle legature, e poi ſi ſciorinano. In conferma di ciò ſervirà il triſto caſo ſucceduto cir-

(a) *Diembroek de Peſte.*

circa a venticinque anni ſono nelle Bermude per le relazioni comunicatemi dall' erudito Dottor Alleio, dove un ſacco di Cotone introdotto di naſcoſto nel Porto, e tenuto celato per un Meſe intero in certa caſa ſenza verun pregiudizio di chi l' abitava; quando ſi cominciò a diſpergere, fu tale, e ſi grave l' eſterminio di quella gente, che i vivi non baſtavano per ſeppellire i morti.

E per verità eſſendoſi così frequentemente ſperimentato, che in neſſuna mercanzia vi ſi annidi tanto il contagio, quanto nel Cotone, e che la Turchia è come un ſeminario eterno di Peſte; non poſſo fare a meno di non giudicare come coſa convenientiſſima, che tutti quei Cotoni, che provengono da tali Parti ſi tengano ſciorinati per l' intero ſpazio di quaranta giorni a riguardo di quella parte d' infezione, che nell' eſſer imballati, e legati poſſono avere contratta; quantunque ſul Baſtimento non ne abbia veruno dell' equipaggio riſentito della gravezza.

Siccome e' conviene, con tutta l' attenzione, e buon metodo aſſiſtere i Sani, e curare gl' Infermi, che conſumano la quarantina, così con pene rigoroſiſſime va loro minacciata l' oſſervanza della medeſima. E ſe giugne qualche Nave, che abbia fatto vela da un luogo, dove più vee-

mente rincrudeliva la Peſte, il più ſicuro compenſo ſarà l' incendiarla aſſieme con tutto il ſuo carico.

Si deve ancor procurare con particolariſſima circonſpezione, che non ſi riapra così ſubito un libero Commercio, con quel Paeſe, dove la Peſte, venuto l' Inverno, ſi metta in calma. Poichè ſi è bene ſpeſſo toccato con mano per via d' eſempj, che ſe ne i rigori d' Inverno il male reſta come ſoppreſſo, non per queſto i ſuoi ſemi s' eſtinguono; ma rimangono per qualche tempo aſſopiti, fin tanto che rifiorita la ſtagione nel comparire della Primavera ſi riſvegliano, e nuova forza, e vita ricevono. Così quando regnò quell' atrociſſima Peſte in Genova, durò due Annate, e ſaranno circa a ſeſſanta, e più anni; nella prima eſtate vi morirono quaſi dieci mila Perſone; nel proſſimo Inverno una appena s' udì, che moriſſe; ma nell' eſtate ſucceſſiva non meno di ſeſſantamila Creature furon tolte di vita.

L' ultima Peſte parimente nata in Londra nell' autunno precedente all' Anno 1665. per i geli fortiſſimi di quei tre meſi d' Inverno ſi quietò, nè diede alcun ſegno di ſe, fin tanto non ritornaſſe la vegnente Primavera (*a*). Se adunque le Mer-

(a) *Hodges de Peſte*.

Mercanzie dal luogo d' onde ſi traſportano avranno portata, e indi ritenuta aſcoſa parte del veleno contagioſo, ſi potrà ſempre temere, che partoriſcano il male in quel luogo, dove dopo il traſporto ſi ſpargono, che pure l' avrebbono partorito in quel Paeſe iſteſſo, d' onde procedevano.

Ma ſopra tutto egli è neceſſariſſimo, che con leggi ſeveriſſime s' impediſca la furtiva introduzione delle Robe, dalla quale machinazione iniqua ci ſovraſta maggiore il pericolo di vederci ammorbati dalla parte di Francia, che per qualunque altra cagione.

Queſti, ſiccome io m' immagino, ſono i capi principali di quelle coſe da oſſervarſi per tenere da noi lontano il Contagio da ſtranieri Paeſi minacciato; ciaſcuna delle quali in particolare affine, che ſia convenevolmente regolata, ed eſeguita (come appunto ſarebbe la viſita delle Navi, l' ordinanze ſopra de' Lazzeretti) raccomando alla cura de i Miniſtri incaricati di tali incumbenze non ſenza per altro il conſiglio, ed ajuto di Medici di gran perizia.

Dato queſto regolamento, conviene immediatamente penſare ciò, che vada riſoluto in caſo che per incuria di chi governa, ò per qualunque altra cauſa poco

valendo la pubblica vigilanza, dovessemo soffrire si atroce avversità. Non vi è guajo nel mondo, a cui convenga con maggior sollecitudine ostare in principio quanto conviene in questo. E' però succeduto, e non si sa per qual mai destino, che il metodo, che in oggi si pratica, e che una volta era in grand' uso, s' opponga direttamente a sì prudente consiglio.

Quando in certi luoghi particolari la Peste si susciti, come sempre succede, sarà d' incumbenza del Magistrato il fare in modo, che venga ordinata una notificazione a tutte le famiglie, assicurandole con essa, che se la loro disgrazia faran palese succederà loro l' istesso perappunto, come se gridassero ajuto a i vicini, supposto che abbruciassero nelle Case. Al contrario per altro di tutti quei metodi, che fino a i nostri tempi è usato di praticare, i quali imponevano una severa disciplina, ed ancora il supplizio più tosto che clemenza, e riguardo. E da questo procedeva, che gl' Infetti per quanto era loro possibile il male procuravano di occultare. Era solito principalmente in quel tempo, che qualsivoglia Casa, in cui la malatia comparisse, senz' altro si tenesse ben serrata, e che fatto un segno con rossa croce, e grande sopra la porta, vi si aggiugnessero queste parole *Signore abbi pietà di*

noi

noi, che di giorno, e di notte vi fussero Persone intorno alle porte per far la guardia, e che impedissero a chi chesia tanto l' uscire, che l' entrare, eccettuati i Medici (a i quali fu ciò permesso con indulto particolare) i Chirurgi, gli Speziali, le Balie, e le Raccoglitrici, &c. Tutte queste cose andavano continovate per un Mese almeno, fintanto che tutta la famiglia non fusse, ò spenta, ò risanata [*a*].

Non può veruno giammai figurarsi spettacolo accompagnato da una scena di gravissime sventure il più lugubre di questo: Famiglie oppresse da un male, che più d' ogni altro e soccorso, e compassione richiede, lasciate in abbandono senza chi le potesse nè pur consolare, segregate affatto da' loro Parenti, ed invisibili a i loro più cari, rimase alla discrizione d' inumane Governanti, quali sono appunto quelle, che trattano gl' Infermi in quei tempi: davanti agli occhi di questi tali non rappresentarsi altri oggetti, che un orrida successione di stragi, che da per tutto si osservano: a cui già mancano affatto in quello stato

(a) *Vedi* Directions *cioè l' Istruzione per la cura della Peste pubblicata dal Collegio de' Medici, e gli ordini del Presidente, e Gonfalonieri di Londra per l' anno 1665.*

sì deplorabile le ſperanze di ſopravvivere; e ſe pure ne reſta loro alcuna, che ſarà leggieriſſima, viene queſta diſturbata da una fiera angoſcia, ſicche ſtanno in dubbio, ſe ſia minor travaglio l' eleggere la morte, più toſto che paſſare il rimanente di una vita afflitta, per trovarſi a i funerali lagrimevoli de' migliori amici, e de i congiunti i più cari.

Se il timore, la diſperazione, e l' abbattimento dello ſpirito diſpuone il corpo a ricevere l' impreſſioni del Contagio, e queſte, qualor le riceva, eſſi le rendono ſecondo l' avvertimento di tutti i Medici, efficaciſſime: Io non conoſco altra via, per la quale la malattia poſſa più francamente rincrudelire, che ordinando un ſimile trattamento.

Per ſoſtenere sì barbara, ed inumana conſuetudine, altro preteſto addurre non ſi potrebbe, che per mezzo della medeſima ſi voglia provedere al comun bene, ed impedire il maggior progreſſo al Contagio. Ma ſe attentamente ſi conſideri come ſta la coſa, conoſceremo, che ſegue tutto l' oppoſto di quello ſi ſtabiliſce per vero. Poichè allora quando la Peſte rinchiuſa in qualche abitazione vi trova il ſuo paſcolo, e coll' andar del tempo ancor eſſa prende forza con le cotidiane devaſtazioni, non è poſ-

ſibi-

ſibile, che all' aria l' infezione non ſi comunichi, e che aprendoſi le fineſtre &c. prima di Caſa in Caſa, poi di ſtrada in ſtrada la malignità non ſi propaghi. I Caſamenti ſerrati in tal guiſa ſono tanti Seminarj del Contagio, che più tardi, ò più preſto ſi verrà a ſpargere al di fuori. Per la ſoſpenſione di un meſe, ò di vantaggio dall' ultima morte ſeguita là dentro ſi concluderà giuſto l' iſteſſo, che ſe noi voleſſimo ſtrignere negl' involti di Merci infette il Contagio per darli aſilo. Scoperto il vaſo di Pandora il veleno deve ſvaporare.

Siccome prendevano queſte miſure, tutti coloro, che nulla, ò poco intendevano la vera natura del Contagio; così mi dò a credere, che con tali mezzi procedendo ci tratteneſſero, e ſtabiliſſero la Peſte per lungo tempo aſſai più radicata, e ſono ancora di ſentimento, che nuoceſſero con peſſime conſeguenze a diverſi Paeſi.

Non deve adunque recar maraviglia, ſe furono fatti contro sì ingiuſta conſuetudine molti reclami: i quali ſe venivano a procurare qualche facilità a favore degli Ammalati, ne ſeguiva immediatamente una notabile mitigazione nel male (*a*). Il principio della Peſte nell' anno

(a) *Il Diſcorſo dell' Aria di T. Cock.*

no 1636. fu atrocissimo; ma concessa agli Infermi per comando regio la libertà d' uscir fuori di casa, appena uno fra venti de' Sani cadde ammalato: e fra gli ammalati appena uno fra dieci si tratta, che ne morisse (*a*). Or questo esempio solo, quando non se ne fussero incontrati altri, avrebbe dovuto indurre i Magistrati ad impedire una restrizione più rigorosa. In oltre nella Peste, che precedè poco avanti, cioè nell' anno 1625. abbiamo un molto simile esempio, mentre dopo che non stettero più serrate le Case, il Contagio diminuì. E' ben vero, che questo fu allora ordinato in certo tempo di quell' annata, che si può credere, che la venuta del prossimo Inverno contribuisse senza dubbio assaissimo alla diminuzione del male; quale per altro fu tale, e sì considerabile, che nessuno può avere occasione d' asserire, che quella libertà concessa allora ò non lo trattenesse, ò non l' impedisse. Poichè arrivato il Settembre fu permesso liberamente l' aprir le case, ed essendo nell' ultima Settimana d' Agosto morti non meno di quattromila dugento diciotto, e nell' altra successiva essendo asceso il numero de' Sepolti a 3344. Dopo qualche tempo, cioè dopo quattro Settimane si

(a) *Vedi* The. Shutting *cioè l' apertura delle Case l' anno 1665.*

ſi riduſſe a ſoli ottocento cinquantadue. E poichè fra quelle antiche, e volgari conſuetudini niuna di loro ci produce una tal quale utilità sì riſguardo a rintracciare l' origine del Contagio, sì per rompergli la ſtrada ritrovata, ch' ella ſi foſſe; ſi debbono adunque introdurre de' Metodi migliori, quali penſo dover' eſſere di queſta natura.

Il mandare in cerca per le Parrocchie di che male ciaſcuno ſia morto non è ingerenza, che ſi convenga a vecchiarelle incapaci. In vece loro converrebbe più toſto tal' incarico a Perſone ſerie, fornite di coraggioſa avvedutezza, piene di ſenno, e d' attenzione, alle quali incumbeſſe, quando riconoſceſſero tal volta alcuni morire di un genere di morte non conſueta, oſſervando ne' Corpi di coſtoro *livide macchie*, *Buboni*, *ò Carbonchi* il denunziarli ſubito a i Magiſtrati, i quali ſi prendeſſero il penſiero d' inviare ſenza indugio Medici d' eſperienza, perchè andaſſero a viſitare nelle lor caſe queſti allettati, e maſſime i più miſerabili, fra cui per l' ordinario ſi ſuol fare la prima ſcoperta del Contagio; E ſe denunziaſſero, che la Peſte ſi vegga inſorta fra quegli abitanti, ſia comandata allora la ſortita delle famiglie dal Male aggravate.

Tanto gl' Infermi, che i Sani ſieno con-

condotti in Ospizj differenti lontani dalla Città le tre, ò quattro miglia, ed i Sani spogliati delle lor vesti si lavino, e si radano prima che gli venga permesso di passare in nuovi appartamenti.

Con gli ammalati si deve usare per quanto mai sarà possibile, tutta la cura, e si trattino con tutta pietà. Intorno a i quali non sarà pericoloso l' accostarsi, quando sieno collocati in casamenti puliti, ed esposti all'aria sfogata; sempre però si richieggono le debite cautele. Le spese necessarie tutte quante le somministri il Pubblico. Nè coll' aggravio di quanto denaro vi bisogna, che contrabilancia allora il vantaggio procurato per tener lontana dall' universale d' un Popolo questa fra tutte l' altre funestissima, e calamitosa sventura, si devono aver riguardi limitati per il pubblico bene. Nè mi pare affatto fuor di proposito, che chiunque sarà il primo in qualsivoglia luogo a dar' avviso del Male, che si discuopre, ne riporti qualche premio: poichè pervenuta tal notizia agli orecchi di coloro, che sono destinati a rimediare con idonei provedimenti, ogn' un ben s' accorge, che in tal guisa si darà l' adito a fare il primo, ed il più importante passo per dargli addosso.

Seguita la partenza delle appestate

Fa-

Famiglie, tutta la loro domeſtica ſuppellettile, anzi le caſe iſteſſe, (ſuppoſto, che poſſa riuſcire ſenza inconvenienti) ſi conſegnino alle fiamme.

Appreſſo di queſto ſarà bene l' invigilare, che qualunque coſa, che ſia capace ò di fomentare, ò di propagare il Contagio, ſi levi di mezzo. Si devono adunque viſitare da i Deputati dal Pubblico [col ſeguito d' altri Miniſtri, che l' accompagnino] le Caſuccie, e ſtamberghe de' Poveri della più baſſa Plebaglia, e diminuito il numero di quelli in particolare, che ſaranno ritrovati riſtrettiſſimi in ſtanze miſerabili, e ſporche, ſi mandino a vivere in caſamenti più commodi. E finalmente biſogna obbligarli con ogni sforzo, e con eſortazioni, ed ajuti a vivere con maggior pulizia, ed in una maniera diverſa, ò ſia più propria. Fra tutti i pietoſi officj neſſuno merita tanta ricompenſa, quanto un atto ſimile di benigno riguardo. Sia adunque il diſpendio grande quanto ſi voglia, non ſi deve riputar mai tale; tanto più che la ragione a queſto ci perſuade. Non vi è coſa che ſi traſmuti in contagioſo, quanto un' aria tufata, e pigra, da umidi vapori ingroſſata, ed imbevuta di quel rancido sì oſtico, che da i Corpi animati s' ingenera.

Que-

Queste pubbliche nostre carceri ce ne danno una trista riprova ; ove pochissimi si posson liberare da certa febbre carceraria, nella quale sempre vi s' accompagna qualche grado di malignità proporzionato all' angustie del luogo, ed al fetore, che vi si soffre. Laonde savissimamente opererebbe il Magistrato, se si voglia usare qualche riguardo alla salute della Città, ed alla condizione de i condannati degnissimi di pietà, quando ei decretasse, che tutte le Carceri per quanto l' uso, e 'l dovere comporta fossero pulite, ed ariose.

Non si perderà giammai la memoria di quella Bruna Assemblea, (*a*) [così la chiamano] adunatasi l' anno 1577. nella Fortezza d' Oxford, in cui si racconta, che tanto i Giudici, quanto le nobili Persone, e quasi tutti quelli, che erano presenti al numero di trecento, uccise un vapore improviso col suo alito venefico, che dalla terra, come supposero alcuni, esalò ; ma più tosto, come assai meglio ha pensato un illustre, ed eccellente [*b*] Filosofo, se l' erano condotto seco tutti i colpevoli dalla Carcere del Palagio ; poichè a loro soli fu osservato, che questa infezzione facesse danno.

In quell' istesso tempo, che si regola l'es-

(a) *Camden Annali della Regina Elisabetta.*
(b) *Mylord Verulam. Natural. Ist. Cent.* 10. *n.*194.

l' eſpurgo per le Caſe, a quelli, che ne hanno la commiſſione ſi dieno ordini rigoroſi, acciò oſſervino, che tutti i vicoli ſieno netti dall' immondizie, da i carnami infraciditi, e da ogni ſchifezza, ò meſcuglio di coſe, che in qualche modo ſieno capaci di nuocere, e di notte ſi facciano traſportare altrove, nè vicine alla Città reſtino le latrine.

I mendicanti, e i vagabondi ozioſi ſi riſerrino, e quegli, che all' aſpetto compariſcono deformi, e pezzenti, e non vi è luogo per fargli entrare in conſervatorj, ò caſe di correzioni, ſieno relegati ad uno Spedale d' incurabili, il quale in tal caſo ſi fabbrichi di nuovo; quando ei non vi foſſe. Gli ordini di queſta natura ſi devono per verità oſſervare in ogni tempo, e principalmente nelle Città abitate, da gran moltitudine di gente. Io per tanto ſopporto di mala voglia che m' abbia da lamentare, e con tutta giuſtizia, che queſta parte di politico regolamento ſia deſiderabile tanto a Londra, quanto a Weſtminiſtero, onde riſulta in grandiſſimo improperio per mille capi, ed ogni giorno, sì per i Cittadini, come per i Perſonaggi di qualità.

Se queſte diligenze, che per tutta la cautela vogliono eſſere eſeguite per tempo, non riuſciranno vane, non ſarà neceſ-

cessario il rintracciare con quali mezzi si sanifichi l' intemperie dell' aria , si espurghino le case , e le Persone dal Contagio si preservino : a i quali converrà ricorrere, se la Peste giugne a dilatarsi talmente, che gl' Infermi per la multiplicità non si possano mutar di luogo.

E in quanto al primo, cioè che l' aria insalubre col fuoco si sanifichi, è il comun sentimento degli Antichi , e dei Moderni, che esortano a voler accendere molti fuochi , e frequenti nelle Città infettate. Per questo verso dicono, che Ippocrate la Grecia liberasse dalla Pestilenza, che dalla Etiopia (*a*) gli veniva minacciata. E si sa di certo, che alcune affezioni viziose nell' Aria , quali appunto si generano da aliti venefici terrestri, e da esalazioni, col fuoco si correggono, e tutto quello, ch' essa per l' innanzi di maligno riteneva , e capace di propagarsi , procedente pure da simili cause potersi dissipare; Ma dopo che il Male ha preso piede, e furioso si distende , conoscendosi , che il medesimo negli ardori estivi si dilata , e si aumenta , e che al contrario per il freddo dell' Inverno resta attutito, egli è fuori di dubbio, che tutto quel che promove questo ardore è necessario accresca altrettanto di forza al

(a) *Gal. de Theriaca cap. 16.*

al Male. Se l'utilità de' fuochi accesi per attemperare certe altre qualità nell' Aria compensi i disordini, che possono sopravvenire, la sola esperienza deciderà su questo articolo, e l' esito fatale, ch' ebbero tali tentativi nei tempi dell' ultima Peste dissuadono più che abbastanza dal farne la pruova: (*a*) poichè essendo comandati i fuochi per tutte le piccole strade per lo spazio di tre giorni, in una delle notti consecutive ne morirono quattromila, e di passo; quando che in ciascuna delle precedenti, ò posteriori Settimane il numero de' morti, che si seppellirono, non giunsero a formare il terzo di questo computo. Quello che si è detto de' fuochi, si vuole intendere dello sparo dell' Artiglierie, al quale alcuni troppo inconsideratamente, e da temerarj anno persuaso. La via più sicura per medicare l' intemperie dell' aria è quando si ripurga, e si rinfresca. Per tanto i Medici dell' Arabia [*b*], che assai chiaramente conobbero la natura delle malatie Pestilenti, esortavano i suoi ad abitar appartamenti molto ariosi, e dove qualche venticello vi suolesse dominare.

Stimarono bene a tale effetto il purgare l' abitazioni con dare loro della frescura; e per-

(a) *Hodges de Peste pag. 24.*
(b) *Rhazes dell' Arte di medicare l. 10. c. 16.*

e perciò ordinavano lo ſpargervi erbe refrigeranti, come *Roſe*, *Ninfee*, *e Viole*, ed il lavarle (coſa la più utile, che ſi poſſa proporre in queſta circoſtanza) con acqua, ed aceto: a diſpetto per altro di alcuni Autori de' Secoli più recenti, i quali ſarebbono di parere, che per fare questi ſuffumigj s' adopraſſero i calidi medicamenti; cioè, l' *Incenſo*, *l' Aſa fetida*, *il Belzoino*, *e lo Storace*; da' quali non vi è da ſperare, che poſſano, ò togliere affatto la materia contagioſa, ò la ſuſcettibilità nelle robe, e luoghi, che la poſſono ricevere. Le due particolarità, che unicamente ſi devono attendere.

Il fumo del ſolo Zolfo, che d' un acido penetrantiſſimo ſuole abondare, ed è efficaciſſimo per reprimere, ò ſedare le fermentazioni, può eſſere in certi caſi di qualche giovamento; ma egli è di maggior conſeguenza l' aver in mente, che niuna coſa più ſollecitamente introduce il Contagio, quanto la ſchifezza, nè alcuna più lo allontana della pulizia; e per queſto ſuccede, che i più poveri ſono maſſimamente i più ſoggetti a ſimili diſavventure.

Dall' eſpurgo delle Caſe paſſeremo a trattare del come s' abbiano gli Abitatori a mantenere in ſalute, preſervandoſi dal Contagio. Al che volendoſi provedere con

tut-

tutta l' efficacia, farebbe neceffario il ridurre gli umori circolanti in tale ftato, che dalla contagiofa materia non rimaneffero fconcertati.

Ma come che un tale avvantaggio è giufto, è fperabile appunto quanto un Antidoto particolare contro i Vajuoli, almeno bifognerà procurare una certa tal quale difpofizione nel proprio corpo, affine che minimo fia il danno, ch' egli è per foffrire.

Il primo paffo, che debbe farfi, è il confervare faniffimo lo ftato di fua falute, il quale mantenuto che fia, non vi farà più per noi da temere d'alcun pregiudizio al di fuori. Laonde il Corpo non s' indebolifca con evacuazioni. Secondariamente converrà tener lontana ogni trifta inquietudine, che abbatta lo fpirito, come ancora gli affetti più fmoderati, per mezzo de' quali noi veggiamo tutto giorno, che fi apre l' ingreffo più franco al comune Contagio de' Vajuoli: la qual cofa, perchè fucceda, fi mettano in ufo difcretamente i cibi più nutritivi, e falubri, ed ogn' uno da i digiuni, dalle vigilie, e da una foverchia laffitudine fi riguardi. L' altro metodo prefervativo confifte nell' impedire al Sangue con gli opportuni rimedj l' infiammarfi, e quefto fe non farà fufficiente per efpellere affatto

il Contagio, renderà almeno la ſua forza, ed i ſuoi effetti meno violenti. Gli ajuti efficaciſſimi a tale ſcopo ſecondo il conſiglio degli Arabi Profeſſori ſono gli acidi Frutti preſi ſpeſſisſimo, come le *Melengrane*, *l' Arancie di Siviglia*, *i Limoni*, *le Mele acerbe*, *&c.* Sopra tutto però qualche poco d' aceto vinoſo ſi prenda di tempo in tempo, e per ridurlo più aggradevole allo ſtomaco, vi s' infondano delle materie, che attemperino la ſua acrimonia, e ſieno capaci di rimuovere dal ventricolo qualunque coſa, che per altro verſo fuſſe di nocumento: onde giovevoli ſaranno in queſta maniera la *Genziana*, *la Galanga*, *la Zedoaria*, *e le coccole di Ginepro*. Ma queſti, ed altri ſimili medicamenti Aromatici, e calidi per natura, quantunque dagli Autori moltiſſimo commendati, ſe vorranno prenderſi da per loro, con troppo incalorire il Sangue, mi pare più che veriſimile, che abbiano da nuocere; avvegnache neſſuno di queſti mezzi ne prometta un preſervativo infallibile; quanto la fuga dal luogo infetto è il rimedio più idoneo, così il più ſimile a queſto ſi è l' eſſer cauti a non ſi approſſimare intorno agli Infermi, ò pure intorno a coloro, che di freſco ſono riſanati.

Sarà molto opportuno, e prudentiſſimo partito il ritirarſi lontano dalla moltitu-

dine delle persone: anzi sarebbe di grandissima importanza, che dal Magistrato tutte le inutili adunanze si proibissero, e si vietasse ancora a tutti quei, che dal male scamparono il comparire in pubblico prima d' essersi confinati in casa per qualche tempo. L' avvertimento dato di non avvicinarsi troppo accosto agli Infermi, si deve intendere ancora per riguardo dell' approssimazione della persona a i Cadaveri, i quali si devono seppellire nella maggior distanza possibile dalle case abitate, sotterrare profondamente, e con somma attenzione ricoprire. Sieno questi parimente trasportati nella notte allor morti di fresco, quando non cominciano a imputridire: poiche quel Cadavero, che non comincia a corrompersi, se dal cacalore della giornata si tien lontano, appena tramanderà ò vapore, ò traspirazione perniciosa.

Però quelli, che devon prestare per necessità assistenza agl' Infermi, alcune direzioni più particolari devono aggiugnere, e queste si comprendono in due precetti: Il primo, che qualora agl' Infermi si presentano non inghiottischino la saliva, ma la sputino: L' altra, che per tutto quel tempo, che converrà stare loro d' intorno non facciano nè pure un alito. Le cose dette quì sopra del modo, con cui l'

Infezione paſſa dall' Infermo al Sano, confermano e l'uno, e l'altro. Se di queſte cautele una coſtante oſſervanza riuſcirà difficile, in quella vece con una ſpugna bagnata nell'aceto, ed alle narici applicata s'otterrà quaſi il medeſimo intento.

Queſto è il compleſſo di tutte quelle diligenze, mediante le quali io giudico ſi poſſa impedire al Male il progreſſo, quando egli foſſe introdotto in qualche Paeſe; e ſe alcune ve ne ſono, che diſtintamente convengono a Londra, potranno per altro applicarſi nell'iſteſſo modo, facendoſi una piccoliſſima mutazione per gli altri Paeſi. Rimane adeſſo a proporre i compenſi, con i quali ſi fermi il paſſaggio del Contagio d'un Caſtello all' altro. La maniera migliore per ottener ciò, quando convenga, ſarà di cordonare in certi limiti il Caſtello infetto in egual diſtanza per ogni verſo; vi ſi aggiungano delle Guardie in modo, che non ſia permeſſo a chicheſia, ſe non ſi ſottoponga a certe convenzioni, l'andare intorno con libertà per i Caſtelli circonvicini. Non per queſto ſi tolga a tutti la poſſibilità d'uſcire, non ammettendo convenzione alcuna: Il quale per l'ordinario è un coſtume ricevuto appreſſo degli Stranieri, ed oſſervato in Francia al preſente, che ſi riduce ad una ſeverità non

ne-

necessaria, per non chiamarlo una specie di crudeltà.

Può bastare per quanto io penso, che si lasci aperto il passo a tutti coloro, che desiderano d'uscire, purchè avanti per una ventina di giorni si trattenghino attendati, ò in abitazioni più convenevoli, ricevendo quelle condizioni, e trattamento, alle quali conviene, che s'accordino prima d'uscire. Ma con tutte le cautele esattissime si deve insistere, che nessuno se n'esca avanti, ch'egli abbia eseguito quel tanto, che venga loro imposto, conformandosi agli ordini prescritti. Si facciano perciò ordinare le Guardie a i posti, e si gastighino con pene rigorosissime tutti coloro, ò che senza permissione sono usciti, ò che violentano i passi. I quali, perchè sia più facile il riconoscergli, si domandino a tutti, che vorranno viaggiare in qualunque parte del Regno patenti, e lettere firmate con autorevole sottoscrizione, minacciando loro qualche condanna, con cui si assicuri, che questi tali, ò si partono da' luoghi non sospetti di Contagio, ò che è stato ad essi conceduto il passo.

In tal guisa mi dò a credere si potrebbe meglio provedere, che il Contagio non si venisse a spargere, che se ad ogn'un fusse impedito a qualsisia condizione il partire.

Poichè, trovandosi gli Uomini nel pericolo d' una morte imminente, molti di loro mediteranno per verità la fuga, se libera loro non si permette; e costi quanto vuole, la tenteranno segreta. Nè può succedere diversamente, quando taluni fanno tutti gli sforzi, perchè loro riesca; il che si vede succedere in Francia a dispetto d'ogni diligentissima cautela. Si deve più temere il Contagio per uno, che sarà fuggito segretamente, che da venti, ed anco quando fussero cento, i quali osservando le restrizioni prescritte, abbiano impetrata la permissione di uscire, e principalmente, perchè con simile trattamento il Contagio nella parte donde fuggì, diventerà sempre più intenso. Poichè una gran moltitudine di Persone ristretta in limiti più angusti d' un luogo solo, al Male, che già s'imperversa, aggiugnerà forza maggiore di quanta mai si possa immaginare.

Del che ce ne propone un esempio famoso il Gassendo (*a*), nella sua narrazione della Peste, che spopolò Digne nella Provenza l' anno 1619.. Questa fu tanto terribile, che in una Estate di diecimila Abitanti non ve ne rimasero millecinquecento, e di questo numero fuori di cinque, o sei, tutto il restante sofferse il Male.

La

(a) *Notitia Ecclesiæ dimensis.*

La causa principale di tanto esterminio la riferisce ad essere stati quei Cittadini ristretti in angustie troppo limitate: Sicchè non era loro permesso d' uscirsene dalle proprie Possessioni: Ed essendo poi sopraggiunta un' altra Pestilenza nel medesimo luogo un' anno, e mezzo dopo, e permessa maggior libertà non morirono un centinajo di Persone.

Convinto da ragioni sì efficaci mi persuado non esservi mezzo più idoneo, per sopprimere l' impeto del Contagio, nè verso gli Infermi il più umano, che di permettere; usata in quella circostanza ogni più, che necessaria cautela, la libertà di ritirarsi dal luogo appestato. Ma quantunque alle Persone una tal libertà si conceda, a veruno si dia la facoltà di trasportare fuori de' limiti prescritti qualsivoglia genere di Mercanzie, la di cui materia sia suscettibile del Contagio, ò pure ne contenga. Poichè per tutto quel tempo, che domina la Peste in qualche parte d' un Paese, si deve allora con sollecitudine più premurosa impiegare ogni mezzo, acciò il seme pestifero non si diffonda, di quello si farebbe, se il Male per una enorme distanza si tenesse lontano. Imperocchè le Mercanzie, che nella Turchia, e negli altri luoghi più remoti, mentre s' imballavano, s' imbevvero dell' aura

aura contagiosa ; possono sciorinate che sono appresso di noi , mercè la temperie più salubre del nostro Clima ottenere , che diventino meno nocive. Ma quando l' Aria in alcune di queste Città nostre si sarà ridotta impura, in modo che venga a fomentare, e propagare la Pestilenza, non vi è allor da sperare, che nel rimanente del Paese, la medesima sia per migliorare.

Per la ragione istessa si deve ordinare un rigore più esatto nel regolamento delle Quarantine , se la Peste ne' Paesi confinanti rincrudelisce più tosto , che nei molto remoti .

Hò trattati presentemente i Capi più considerabili per difendere un Paese contro la Pestilenza ; aggiugnerò questo solo : che se la risoluzione proposta d' abbruciare le Mercanzie parrà troppo molesta , e pericolosa : gioverà egualmente il sotterrarle sei , o sette piedi profonde.

Con quello, che intorno alla natura del Contagio è stato avvertito, sopra di cui s' appoggiano i Precetti quì avanti accennati , si potrà regolare per guarirlo un metodo assai più certo di ogni altro , che gli Autori più volgari anno insegnato ; ma non appartiene al presente Soggetto il proseguire più oltre . &c.

IL FINE.

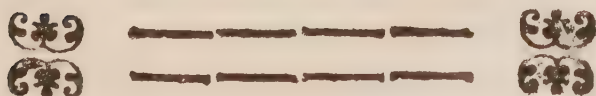
SAGGIO FILOSOFICO

Intorno all' origine

DELLA PESTE

TRADOTTO IN TOSCANO

Dal Dizionario Inglese delle Scienze, e dell' Arti.

DEL SIGNOR CHAMBERS.

A Peſte è una acutiſſima, contagioſa, maligna, eſterminatrice infermità, che per l'ordinario ſuol' eſſere mortale. Ella viene comunemente definita per una Febbre del genere delle maligne; ma Diembroek ſi è perſuaſo, che queſte due Malattie ſi devono diſtinguere; la Febbre non coſtituiſce l' eſſenza, ma ſolamente è come un ſintoma, ò effetto della Peſte. Il Dottor Lyſter, con diverſi altri ha conſiderata la Peſte come una eſotica Malattia, che non s' è mai viſta naſcere, ò aumentarſi in Inghilterra; ma ſempre vi fu traſportata da Paeſi eſtranei, e particolarmente dal Levante, dalle Coſte dell' Aſia Minore, Egitto, &c., dove ella è familiare. Oſſerva il Sydhenam, che di rado infeſta l' Inghilterra più d' una volta in quarant' anni,

ni; ma ſono ormai paſſati più di ſeſſanta, che la Dio mercè, non ci ha più viſitati.

L'origine, e la cauſa della Peſtilenza è ſtato un celebre Soggetto di controverſia appreſſo i Naturaliſti. Vien ſuppoſto dall'univerſale, che il Guajo ſi comunichi dall'Aria; ma ſi queſtiona poi come mai l'Aria, ed in qual maniera diventi così mortifera. Alcuni ſoſtengono per cauſa della Peſte gl'Inſetti, come nel Grano volpato, ch'eſſendo traſportati in tanti ſciami da una parte all'altra per mezzo de i venti, s'introducono nella Reſpirazione, per i Polmoni, ſi meſcolano col ſangue, ed altri liquidi, infettano, e corrompono le viſcere. Il Signor Boile attribuiſce le Peſtilenze principalmente ad effluvj, ò eſalazioni, che da nocivi minerali ſvaporino per l'Atmosfera. L'Aria in effetto ſi ſcorge depravata in molti luoghi per gran diſtanze, quando s'impregna di certe eſpirazioni ſotterranee. E in verità fra i Minerali ne conoſciamo diverſi, che riſpetto a noi ſono la maggior parte più nocivi, che ſani, e la facoltà de' primi nel farci del male è molto più efficace, che quella di queſt'altri nel cauſarci del bene; come noi oſſerviamo, per l'inconſiderabile vantaggio, che gli Uomini ricevono in materia di Sanità dagli effluvj d'al-

d' alcuni minerali, ed altri fossili ben co-
gniti, in paragone de' gran mali, e de'
tanti seguìti improvisamente dalle evapo-
razioni dell' orpimento, Arsenico bianco,
e Sandaracca. Fralle diverse specie di
Corpusculi, de' quali l' Atmosfera è ripie-
na, alcuni di loro sono così piccoli, e
duri, e tanto aggiustatamente figurati,
che molti de' medesimi avranno facile l'
ingresso per gl' innumerabili orifizj delle
minute glandule della Cute; ò per i po-
ri di quella. Così quantunque la Vescica,
e la carta non sieno rispetto alle parti
elastiche dell' Aria permeabili; segue ciò
non ostante, che e per questa, e per
quella facilmente s' insinuano altri corpi
più penetranti dell' Atmosfera. E il Sig.
Boile preparò un Corpo secco, che rima-
nendo incluso nell' una, ò nell' altra ave-
rebbe senza inumidire, ò scolorire, ò al-
terare in qualche modo sensibilmente le
medesime passato, dissipandosene una ter-
za parte per i pori di quelle in tanta
quantità, che fu capace di produrre una
manifesta operazione sopra i Corpi collo-
cati in qualche distanza intorno a loro.

Questo vien confermato dalla repenti-
na soffocazione, che segue quasi ogn'
anno alla Peste del Gran Cairo: Poichè
vedendosi, che le cause morbifiche opera-
no con efficacia maggiore delle curative,
e pa-

e' pare più che probabile, che l'esalazioni, che salgono per di sotto al terreno possano produrre le Febbri Pestilenziali, e la Peste medesima, poichè i tenuissimi corpi, che impregnano l'Aria Egiziana dopo l'ingrossamento del Nilo, non solo rispingono il Contagio in breve tempo, ma estinguono la malignità della Peste: con l'ajuto ancora del calore dell' Estate, che vi si sente eccessivo.

Egli è possibile in oltre, che alcuni perniciosi Minerali vi siano in un Paese; ma non capaci così sempre di produrre le Pestilenze; se sono distesi per tanti strati, ò letti sì profondamente, che un piccolo Terremoto non faccia in essi veruna impressione, e che una scossa violenta faccia l'effetto.

Quindi è, che noi sentiamo succedere le stragi della Peste in alcune Parti dell' Affrica ogni trent' anni una volta, ò una per ogni cento; poichè si può dare, che vi sieno periodici parosismi ò grandi, ò veementi commozioni nelle parti sotterranee, benchè non ancora osservate.

E molto probabile, che alcuni generi particolari di venefiche esalazioni sieno qualche volta gettati fuori, e specialmente dopo i Terremoti, e questa è la cagione delle mortifere malattie degli Animali in un genere, e non d'un' altro, e

per-

perchè ſuccedono più toſto in quella parte, che in queſta, e non altrove.

Il Fernelio ci fa la Relazione d'una Peſte, ò morìa d'Animali, la quale non andava a ferire, che i ſoli Gatti. Dionigio d'Alicarnaſſo rammenta una Peſte, che non attaccava neſſuno fuori delle Fanciulle, e che quell'altra, che s'infuriò nel tempo de' Gentili, uccise delle femine un piccol numero, e degli Uomini robuſti in quantità. Botero fa menzione d'un'altra Peſte, che non aſſalì altro genere di Perſone, che Gioventù. E noi abbiamo eſempi dell'iſteſſa natura d'una data più freſca. Il Cardano parla d'una Peſte di Baſilea, nella quale gli Svizzeri ſoli, e non gl'Italiani, Tedeſchi, ò Franceſi ne furono infettati; e Giovanni Uthenovio dà notizia d'una Peſtilenza crudele, ſeguita in Coppenaghen, la quale quantunque faceſſe lo ſcempio de i Daneſi, riſpiarmò Tedeſchi, Fiamminghi, ed Ingleſi, ch'entravano con tutta la libertà ſenza il minimo pericolo per le Caſe degli Appeſtati.

La Peſte ſecondo il Dottor Sydhenam per l'ordinario incomincia con rigori, e tremiti, come una acceſſione di febbre intermittente: poi ſopravviene la nauſea con vomiti veementi, un dolore intenſo verſo la regione del cuore, come pigiato da

una ſoppreſſa , ed una Febbre ardente , che di continovo s' impoſſeſſa talmente dell' Infermo , finchè ò la morte , ò l' eruzione di qualche Bubone , ò Parotide , ò altro Tumore nell' Inguine , ò Aſcelle , ò dietro gli orecchi ſollevi l' ammalato , e la materia del male abbia il ſuo ſgravio. Alcune volte per verità ſegue l' attacco ſenza la Febbre ; le macchie roſſe apparendo tutte in un tratto , ſegno infallibile di morte imminente. Ma queſto rare volte interviene, eccettuato nel principio di qualche terribile peſtilenza . E' ſtato ancora oſſervato , che ella fa la ſua prima comparſa con i ſoli tumori ſenza punto di Febbre , ò altri violenti ſintomi.

La gravezza , il dolore nello ſtomaco , nel capo , e nella ſpina ; la cardialgia , i ſonni interrotti , l' anſietà , l' alterazione nello ſguardo , la difficoltà del reſpiro , il ſinghiozzo , la ſincope , il delirio , i moti covulſivi , la diarrea , gli occhi infiammati , e ſepolti , la lingua arida , e bruna , una veemente ſiccità , il fiato puzzolente , i carbonchi , le macchie livide , brune , e vermiglie , ſono ancor queſti accidenti , che per il ſolito accompagnano queſto male.

L' eſito depende principalmente dalle circoſtanze de i tumori , ò carboncelli peſtilenziali : a miſura , che compariſcono , ed

ed ingroſſano, la Febbre ſcema, e ſe diminuiſcono, ò ritornano in dietro, di nuovo ſi fa più ſenſibile; quando ſuccedono vicino al tempo della criſe, e ſuppurano con piacevolezza, ſono ſegni di buon pronoſtico per ſcamparla felicemente.

Nelle acute malattie, dice Ippocrate, i Pronoſtici ſono per il ſolito fallaci. Comunque ſi ſia nella Peſte terribile di Nimega Diembroek, il quale aſſiſtè agli Infermi in tutto quel progreſſo di malattie, riferiſce, che quelli, che s'abbattevano a ſtar male a Luna nuova, ò piena difficilmente guarivano, e che gli ſvenimenti, le mancanze, e palpitazioni di cuore erano comunemente ſegni mortali; il polſo intermittente ſempre funeſtiſſimo; le vertigini, gli ſtranuti, i moti convulſivi, i vaneggiamenti, le fauci impedite erano d'un ſiniſtro preſagio: la coſtipazione di ventre, un ſegno buono: le pleuritidi ſempre mortali; la diarrea quaſi coſtantemente fatale; i getti con del ſangue per ſeceſſo, ò le orine ſanguigne pronoſticavano ſempre un maggior male.

Riſpetto alla cura i Medici ſono molto diviſi ne i lor ſentimenti.

In generale ſi ſuole cercar d'abbatterla con gli Aleſſifarmaci, ed i Cardiaci, con l'ajuto de i ſudoriferi, ò della emiſſione di ſangue, ò di tutti due. Alcuni

Medici insigni tanto antichi, quanto moderni commendano fuor di modo il cavar sangue; Sydhenam particolarmente assicura, che se copiosamente, ed a tempo si metta in uso, non è mai capace di far male; ma che i sudoriferi spesso riescono perniciosi. Al contrario Diembroek con altri Scrittori di grande esperienza si protesta contro l' emissione del sangue, come troppo pericolosa, e spesso mortale. Le speranze maggiori essi le fondano ne i sudoriferi, e ne i diaforetici; gli emetici, ed i purganti sono distintamente esclusi, e pure il Dottor Sager usava i primi con buon successo, nel principio del male nella Peste di Londra dell' anno 1640.

L' agro di Limoni vien celebrato come d' una singolare efficacia nella Peste, e Febbri pestilenziali. Pisone hà riferito, che questo è il rimedio principale degl' Indiani, ed assicura, che ei non conobbe mai cosa di maggior efficacia. Osserva il Dottor Harris, che a questo appunto ricorrono i Turchi in modo particolare. La Canfora è ancora moltissimo lodata. L' Ettmullero ci assicura, che questa fù la base dell' Olio antipestilenziale dell' Einsio, a cui fù eretta una Statua nella Città di Verona, quando morì, pel servizio prestato con quest' Olio. Egli era preparato d' una quantità eguale di Canfora,

scor-

ſcorza di Cedro, ed Ambra. Il Sal di Vipera, e lo Sciroppo di bacche di Sambuco ſono ancora in molta ſtima.

Quanto a i preſervativi contro la Peſte ſono eſſi comunemente raccolti in queſto diſtico popolare.

Hæc tria tabificam tollunt adverbia Peſtem mox longe, tardè cede, recede redi.

I cauterii, e ſpecialmente gli sfoghi, e fontanelle nell' inguini ſono ſtati riconoſciuti di grande utilità per preſervativo dell' infezione. Un pezzetto di mirra tenuta in bocca ne i luoghi appeſtati è molto raccomandata. Ma Diembroek aſſicura per indubitato, che non vi è meglio per ſupplire a queſta intenzione del Tabacco in fumo: però aggiugne che queſto fece bene ſolamente a coloro, che non vi s' erano abituati con una pratica famigliare. Gli altri preſervativi uſati da queſto Autore furono la radica d' Elenio, il Cardamomo, l' Aceto di vin bianco, e l' allegria; e quando ei ſentiva i ſuoi ſpiriti abbattuti, come ſe il male fuſſe in iſtato di prender poſſeſſo, ricorreva a un bicchiere di Vin generoſo, e tal volta con arrivare al grado d' imbriacarſi.

LETTERA FILOSOFICA
Sopra il Commercio
DEGLI OLJ NAVIGATI
Procedenti da Luoghi appestati,
E de' Fuochi, ed Incendj in tempo
DI PESTE

SCRITTA, E INDIRIZZATA

All' Illustriss. Signore

PIETRO DIHARCE.

ILLUSTRISS. SIGNORE, E PADRONE COLENDISSIMO.

SOno giudizioſe per verità alcune rifleſſioni del noſtro inſigne Filoſofo ſopra la Soluzione da me pubblicata de i due Plobemi Fiſici, promoſſi da V. S. Illuſtriſſima, i quali m' impegnarono a pronunziare: Primo, che gli Olj comuni, nè gli altri liquidi non ſono generi da giudicarſi ſoggetti ad infezione peſtilenziale: In ſecondo luogo, che un incendio, ò abbruciamento d' Olj provenienti da Paeſe infetto non era poſſibile, che arrivaſſe ad infettare un luogo popolato, e ſaniſſimo, ed a contaminare un Aria ſalubre; ma ſi contenti che io ſoggiunga con buona pace di queſto gran ſpeculativo, che nel ſuo obiet-

tare

tare pende nel troppo ſcrupoloſo, e talvolta ancora nell' indiſcreto. Secondo le difficoltà ſpiegateci in quella Lettera, ch' Ella ſi compiacque di preſentarmi, ci dovrebbemo adeſſo guardare d' accendere i noſtri lumi, quando fuſſero le lucerne piene dell' Olio navigato di Calabria: Noi, che ammettiamo a pratica liberamente tutti queſti Olj ſenza ſottoporgli a contumacia. Il pretendere in queſta parte di Commercio umano il rigor geometrico, come forſe pretenderebbe il P. D. C. ſarebbe l' iſteſſo, che guaſtare, ò turbare inutilmente le Società. Intendo ancor' io, che ſe fuſſe ſtemperata in cinquata libbre d' Olio puro un' oncia di quella marcia, ò di quel ſangue corrotto, che cola dalle piaghe d' un Appeſtato ſi verrebbe probabilmente ad infettare, chi ne voleſſe far uſo: ma neſſuno per altro, che aveſſe l' intelletto ſano ſi darebbe ad intendere, che un carico d' Olj traſportati ſopra d' una gran Nave; doppo una lunga navigazione; quando ſi vendeſſero a minuto, ò quando prendeſſero fuoco aſſieme col baſtimento; a qualche diſtanza lontana da una Città, e ſul Mare, ſi poteſſe mediante queſta vendita, e queſt' incendio propagare un' alito peſtifero, ed attaccarne i vicini Abitatori. Neſſuno, io dico, ſi perſuaderebbe

poſſi-

possibile un tal avvenimento, sul motivo, che le botti, ò gli orci di quel carico sono passate fra le membra d' alcuni Sani, e robustissimi fatiganti, che avranno ò trattato, ò avuta communicazione con gente appestata.

Ma affine che il mio ragionare in difesa di quello, che avanzai nell' attestato sia più convincente; voglio anco supporre, che alcuni di costoro, che intorno a questi orci s' approssimano tutto giorno, ò gli maneggiano abbiano per l' avanti, e nelle lor vesti, e ne i loro corpi contratta la pestifera infezione: allora ognun concepisce, ch' essa per mezzo de i proprj effluvj debba insinuarsi, e diffondersi per vastissime estensioni, e distanze, cioè in vasi molto capaci, e che in oltre son pieni d' un liquido viscoso, e lento, ove rimarranno rarefatti, ed avvinti (siccome pigri, ed intristiti rimangono nell' Olio gli Spiriti fetenti, e aliti corruttibili, ed odoriferi delle sostanze odorose): onde per questa intrusione, e mescolanza vengano a perdere ò affatto, ò in gran parte molto della loro ò virtù, ò qualità mortifera, e morbosa. Per queste, e simili ragioni i più savj Professori di Medicina insegnarono per via d' unzioni il premunirsi da i nocivi, e terribili attacchi di qualunque veleno,

leno, e queſte le giudicarono uno de' pochi antidoti univerſali. L' unzioni eſterne ſono credute con ragionevoliſſimi fondamenti dal dottiſſimo Boerhavio un forte preſervativo contro d' ogni acrimonia inflamatoria, e venefica; producitrice di Putrefazione, e Gangrena, di Contagio, e di Peſte.

Io trovo ancora, che i più celebri Collettori delle Memorie ſpettanti all' antica Medicina inſegnarono a chi bramava riguardare il ſuo corpo da contagioſe affezzioni, dopo un moderato eſercizio, l' untarſi eſteriormente; ed è noto ad ogn' uno, che ha ragionato con alcuni fragili diſſoluti in Inghilterra, ed in Italia; e lo teſtifica il Sig. Turner, che per via d' unzione con Olio ſemplice da lumi è riuſcito dal penetrantiſſimo venereo morbo eſalante il preſervare le nefande membra „ *che la ragion ſommettono al talento* „

Ella è queſta una ſpecie di Contagio, che ſi contrae tal volta per via d' effluvii in determinabili diſtanze; nè ci fa alcuna maravilia l' udire; che chiunque per accidente ſi è trattenuto troppo tempo in quel gran Spedale di Venezia, ove ſi ſogliono medicare per via di ſudoriferi gl' infermi di queſt' oſceno male; ſi è veduto per qualche giorno deformate le labbra da certe enfiature prodotte dagli ef-

flu-

fluvii di quella impuriſſima, e contagioſa Putredine. Se l' Olio adunque ſi ſcorge tanto efficace per indebolire la forza morbifica di queſta ſpecie di Contagio; perchè non vorremo noi credere, che una tale efficacia non la conſervi ò per eſtinguere, ò per ammortire, ò per reſiſtere alle impreſſioni peſtilenti? Perchè non puole aſſorbire il miaſma peſtifero, e renderlo inetto alla propagazione, e come ineſtricabile?

E' notabile sù queſto propoſito l'avvertimento del Sig. Duhamelio, che tanto era amante dello ſperimentale raziocinio. Egli aſſeriſce, e prova, che i Corpi viſcidi, ed oleoſi ritengono certi aliti più tenacemente imprigionati, che l'altre ſoſtanze più dure; e queſti aliti è ſempre difficile, che dalla loro ſorgente ſi ſeparino. Saranno adunque da crederſi innocenti tutti quegli Olii, che verranno di Calabria in queſta fatale annata, ò traſportati d' altrove, noi ne potremo ſicuramente far uſo; nè ci deve ſpaventare l' eſempio dell' Olio di Scorpioni del Mattioli, addotto per obiettare, e far credere irragionevole il mio ſentimento; poichè ſe bene l' eſaminiamo (ſupponendo queſt' Olio compoſto un' Antidoto per molti Veleni, come lo crederono alcuni Medici poco ſinceri) queſto eſempio io dico

ver-

verrebbe a dimostrarci, che gl' Olj non solo abbattono la mala qualità d' alcuni Corpi velenosi ; ma uniti con essi diventano uno specifico affatto contrario: Sicchè secondo quest' argomento si verrebbe a provare , che ciascuno che volesse ò preservarsi, ò liberarsi dalla Peste di Messina, e di Reggio, dovrebbe più tosto fare incetta dell' Olio di Calabria , e della Sicilia per mettersi in sicuro da quella infezione più tosto, che dell' Olio di Calci, ò della Campagna Fiorentina; Essendo, che l' Olio contra a' Veleni del Mattioli guarisce , e libera dal morso degli Scorpioni, perchè questi Animali vi si lasciano dentro morire.

E giacchè si parla d' Insetti , io voglio soggiugnere , che se noi volessemo entrare nel sentimento di quei preoccupati pensatori, che credono la Peste disseminarsi per via d' una folta schiera d' invisibili vermicciuoli, sarebbe più facile allora il sostenere la dimostrata Proposizione; essendo cognita a chichessia la gran verità di Plinio, e de i nostri oculatissimi naturalisti, cioè, che l' Olio è un potentissimo sterminatore de' piccoli Insetti.

Pare adunque, che resti bastantemente provata la prima delle nostre Proposizioni , che gli Olj non sieno atti a comunicare il Veleno pestilenziale, nè tampoco

poco a ritenerlo in qualità di nocivo: Il che si vuole intendere in quella frase a noi solita *di non suscettibile*, come sono, e furono in tutti i tempi da tutti i più savj Scrittori di Pestilenze i medesimi riputati, ed anco da tutti i Magistrati di Sanità. E qando questi Savissimi Autori, e rigide Deputazioni, fecero una simile dichiarazione, considerarono e gli Olj, ed i Liquidi in Commercio, cioè, caricati in Botti, ed in Coppi; non hanno mai pensato, che si dovesse fare un negoziato di quegli Olj, che avanzerebbono alle cucine degli appestati nell' Isole dell' Arcipelago, ò del Mediterraneo, dove la Peste è frequente.

E in questi termini è concepità l' attestazione da me prodotta. Si considera in quella tutto l' Olio, come una Mercanzia trasportata in digrosso, e questo s' intese nelle parole di „ *Merces ex infectis Plagis adlatæ* „ le quali abbruciate in luoghi non infetti non erano, si disse, capaci d' infettare quei Paesi: e poi si dichiarò, che l' istesso volevamo asserire degli Olj, e degli altri liquidi, che ricevuti tali quali si sono trasmessi non ritengono qualità pestilenziali.

Non si è preteso giammai di sostenere, che i liquidi non sieno punto capaci di conservare quella malignità, della quale

le forſe s' imbevono, qualora in eſſi reſtino infuſe in molta abbondanza alcune ſoſtanze, e corpi fetentiſſimi, e perniciosi, ò ſieno di vegetabili, ò di vivi animali, ò di già morti, e imputriditi; ò di minerali acidiſſimi, e corroſivi. Sono queſte le cognizioni elementari d' una Chimica volgare, dove s' apprende, che per via delle ſemplici infuſioni fatte in liquori appropriati s' eſtraggono le qualità d' alcuni medicamenti, e veleni; e dove s' inſegna che il veicolo degli odori è l' umido, e l' acqua in particolare; e nelle Gomme (che Olj condenſati ſi chiamano) conſervate veggiamo quaſi in perpetuo l' efficaci qualità d' alcune Piante, le quali per eſſere odoroſiſſime, Balſamiche s' addimandano. E chi non ſa, che la Pinguedine (la quale ſi riduce ad eſſere un Olio) d' alcuni animali, come il Caſtoro, ed altri è come la conſerva di quel fetido odoroſo, che tramandao per dove paſſano, e dove ſi fermano. I ſudori, che pure oleoſi s' oſſervano nelle Febbri pernicioſe, e maligne non potrebbono liberare il febbricitante da quella ſua pericoloſa Malatia, ſe non ſi conduceſſero con ſeco di quegli effluvj morboſi, che alcuna volta ſi diſpergono per la Camera dell' Infermo, in modo che s' inſinuano, e ſi trasfondono ne i Corpi de'

Sani

Sani assistenti , e cagionano loro l'istessa Infermità accompagnata dagli stessi accidenti ; se per altro quest' oleoso così maligno d' un solo febbricitante si potesse mescolare , e sciogliere in una gran botte d' Olio comune , e navigato verrebbe tosto a perdere la sua morbosa attività . In quella guisa appunto , che per l' effusione di moltissima acqua pura di fonte rimangono insipidi li spiriti acidissimi di alcuni Sali , e minerali , che di veleni potentissimi , se sono allungati con questo liquido , si cangiano taluni in tanti rimedj .

Frattanto io voglio accennare come di passaggio , che le fregagioni ordinate con Olio contraveleni in febbri simili , che anno del contagioso , sogliono più tosto giovare a chi si presenta davanti all' Infermo , poichè ò frastornano , ò disturbano , ò trattengono la maligna traspirazione . Nell' istessa maniera appunto , che velata con Olio l' estrema superficie di quell' acqua odorosa , che monta nel collo d' un fiasco , che sia pieno , si viene ad impedire l' emanazione di quell' odore , a segno che appressandovi il naso appena si sente lo svaporamento odoroso.

Non deve parere strano a veruno , che io mi serva di sì fatte osservazioni , per dimostrare la verità del mio concetto ,

poichè gli accidenti, ed i ſegni, che riſguardano il Contagio peſtilènziale non ſi poſſono ò ſpiegare , ò intendere, che per via di quelle apparenze, ed accidenti comuni , ed inſeparabili dalle febbri maligne acutiſſime, dalle Gangrene, e dalle corruzioni cadaveriche , le quali tutte tramandano aliti perniciofiſſimi : E queſte, ò ſimili emanazioni nelle peſtilenze, vengono talvolta a ferire molto ſenſibilmente l' odorato, ed il tatto , come appariſce da alcune Iſtorie regiſtrate dal Sig. Boile nel ſuo utiliſſimo Trattato della natura, e forza degli Effluvj.

Potevo con tali dichiarazioni , e forſe con qualche ſemplice aggiunta prevenire l' oppoſte difficolta ; ma per togliere ogni anſa alle ambiguità , ed alle dubbioſe interpretazioni, ed infelici, tralaſciai di farlo , e preteſi allora di pubblicare un ſincero atteſtato da *Medico della Sanità* ſulla propoſta ricerca, non da rigido Filoſofo ſperimentatore; il quale aveſſe di già ſcoperto, per via di prove dimoſtrative, e coſtanti, che gli Olj, ed i liquidi in qualunque quantità , e proporzione nè contraggono infezione, nè la comunicano . Il che ſarebbe deſiderabile, ma con tutta la preciſione, ſi dimoſtraſſe ; e quando ſi veniſſe a ſcuoprire, che riceveſſero i fluidi qualche gra-

do

do d' infezione, bisognerebbe osservarne gli effetti differenti; sapere per quanto tempo lo ritenessero; se più gagliardo a proporzione delle lor densità; come se ne spogliassero; se più presto nella calda stagione, che nella fredda; per quanto tempo lo ritenessero; se meno in un aria umida, ò cupa, che in una asciutta, e serena: ed il più importante sarebbe di conoscere, se questi aliti pestiferi per via di semplice contatto, ò d' esalo capaci fossero d' infettare; se tutti gli Animali, ò pure una gran parte; se in certe determinate distanze a guisa degli effluvj odorosi; e con ricorrere tal volta alle mistioni, ed al fuoco, rintracciare ancora se incaloriti, e per così dire velocitati acquistasero più energia in quella violenta dissipazione, ò pure se la rarefazione venise a snervare la malignità di quell' esalare più veemente per il riscaldamento, in maggior ragione, che non s' accresce di momento nell' aggiugnergli velocità. In oltre se confusi, ò mescolati con altri spiriti, ò dissipazioni spiritose, e fumanti, ò con mestrui fermentativi venissero a perdere quella potenza d' infezione, quando l' avessero contratta.

Per conseguire queste sì interessanti cognizioni sarebbe ancora desiderabile, che più Filosofi avessero nella Turchia, ò

pur dove regna più frequente la Peste il commodo, ed il coraggio di tentare questi, e simili sperimenti sotto la benefica protezione d' un Governator di Provincie, ò d' un Sovrano di quel gusto raffinatissimo del nostro glorioso Ferdinando Secondo, che concedesse de i condannati, e gran copia d' Animali, ed assistenti; perchè se ne venisse a capo più presto, e con maggior sicurezza. Alcuni se non molti de i nostri Filosofi vi s' applicherebbero di tutto genio; benchè il cimento apparisca pericoloso, ed orribile.

E che non abbiamo veduto a i nostri giorni un Allejo scender con machina ingegnosissima ne i tempestosi fondi dell' Oceano, nè paventare le furie delle Belve, ò delle correnti del Mare? Un Maupertuy andare incontro a i più mortali freddi del Settentrione? E quanti non si sono impegnati in viaggi, ed in osservazioni da perder la salute, e la vita, sol tanto perchè amarono l' uman genere, e la verità? Rammenteranno ancora i nostri Posteri il buon ardire del nostro Sagacissimo Sig. Redi, che potè a forza di replicate, e spaventevoli esperienze rinvenir l' origine del veleno nella Vipera ignoto fino a' suoi tempi, ed a quei molti Filosofanti, che si contentarono di ragionare dopo aver dato retta alle volga-

ri incognite ſuppoſizioni. E che alcuni Filoſofi ſieno audaciſſimi nelle loro utili impreſe, ce lo dimoſtra abbaſtanza la raccolta delle oſſervazioni del celebre Sig. Deidier, che ſeppe eſaminare le viſcere, e gli umori degli appeſtati cadaveri in Marſiglia nell' ultima Peſtilenza; ſicchè mancherebbero ſolamente le protezioni, ò una regia autorità.

Quando ſi conſidera, che tante migliaja d' Uomini s' eſpongono così ſovente ad inevitabil morte per ſaccheggiare una Provincia popolata di perſone innocenti, e dabbene; non ſi comprende allora che non ſia venuto in mente ad una Repubblica, ò in una Monarchìa l'eſporre le vite di pochi ſcelerati ad una dubbioſa infermità per ſcoprire alcuni veri, che dileguerebbero tanti errori, e produrebbero la ſicurezza, e la conſervazione di tanti induſtrioſi; e ſi darebbe campo ad una maggiore amplificazione nel Commercio, e nell' Arti, che tal volta un ecceſſivo timore di Contagio ò limita, ò ſconcerta; nè ſi vedrebbero eſeguiti certi comandamenti, che ſono bene ſpeſſo apertamente dannoſi, come gl' Incendj, e le ſommerſioni in alto Mare di Merci ricchisſime, ò il diſcacciamento tanto ormai dibattuto d' alcuni ſani, e diſperati Navigli, che non non trovano tal volta nell'

Oceano nè Porto, che loro riceva, nè ſcoglio, dove ricoverarſi.

Ma poiche ſi è toccato l' Articolo degl' Incendj, mi farò lecito di proporre l' altra queſtione (alla quale mi conviene riſpondere in aria deciſiva) ed è ſe i liquidi combuſtibili, come l' Olio, quando prendon fuoco, o ſi gettano ſulle fiamme, capaci ſieno di diffondere col fumo, o calore, che ſpandono quegli aliti, e qualità mortifere, che ſupponghiamo, poſſano contrarre.

Il mio ſentimento lo dichiarai riſpondendo, che tutti i liquidi, come tutti i generi di Mercanzie traſportate da Paeſi infetti, ſe date alle fiamme, ſi facciano ardere, e conſumare, in un luogo d' aria ſana, e di gente non appeſtata (ſi noti bene queſta addizione) non ſarà poſſibile, che arrechino peſtilenzial nocumento.

Voglio adeſſo nuovamente credere, che queſti liquidi riteneſſero diſperſi nella lor maſſa degli effluvii, e del veleno peſtilente, mi ſarà per altro da ognuno, (che ſi contenti nel noſtro ragionare del veriſimile, ò del più probabile,) accordato che eſſendo i medeſimi effluvj ſoggetti alle iſteſſe Leggi meccaniche, che nell' altre emanazioni odoroſe, e fetide s' oſſervano; cioè che la loro attività diminuiſca con decreſcimento proporzionale

le alla ragione duplicata delle diſtanze preſe dal centro del corpo eſalante ; dovrà ſuccedere , che quegli aliti peſtiferi rinchiuſi in sì piccola quantità fra quella tanta materia oleoſa nello sfumar che farebbero nell' atto dell' accenſione, ſvanirebbe quaſi affatto , avanti , che dalle fiamme ſi ſtaccaſſero , ogni loro attiva operazioe.

Chi poi vorrà riflettere alla veemenza , ed agli effetti maraviglioſi di quel fuoco , che dalla accenſione dell' Olio ſi producono , non avrà repugnanza ad aſſerire, che quell' iſteſſo quando è infiammato, e ardentiſſimo venga a mutare , e confondere le qualità maligne degli aliti, ò effluvj contagioſi.

L' Olio infiammato ſecondo le più certe eſperienze arriva a liquefar il piombo , che per ridurſi alla liquefazione biſogna eſporlo a i raggi ſolarj riconcentrati d' uno ſpecchio concavo di tre palmi all' incirca come oſſervò il noſtro glorioſo Galileo.

Sicchè non hò dubbio nel concepire, che un fuoco di tal forza , che diſtrugge, quaſi in un ſubito la coeſione d' alcuni metalli, poſſa con ſomma celerità diſtruggere il coalito , ed il momento d' attività a tutti quei corpuſcoli, ed effluvj morboſi , quando foſſero ad ogni altra forza re-

resistibili ; come non si volessero questi Corpuscoli supporre contro il commun sentimento del genere de i primi componenti della materia , che i Filosofi gli anno giudicati inalterabili.

E chi non si curasse d' esaminare se questi effluvj sieno immutabili, ò altrimenti ; potrebbe rimaner convinto dal considerar l' altro effetto dimostrabile nella gran fiamma , ed a tutti notissimo quale è quello della ventilazione. Ella come ognun sa , vien prodotta da quel flusso , e riflusso d' aria circonfusa alla fiamma che la mette in moto con rarefarla , e far succedere verso la rarefatta la più densa, e più grave ; e se le Mercanzie, e robbe suscettibili si guariscono dalla infezione con lo sciorino ; cioè con esporle ad una aria ventilata, ed aperta ; perchè non vorremo ammettere, che gli Olii infiammati ricevano dall' aria per una continovata successiva violentissima mutazione, e moto l' espurgo ?

Si consideri in oltre, che dovendosi, avanti che l' Olio prenda fuoco , abbruciarsi molte legna ; ed altre materie combustibili , queste communicherebbero a quell' Olio , avanti che le fiamme gli si avventassero incontro per accenderlo , di quei fumi , ò Corpusculi , che dalla prima accensione derivano : Onde ne segui-

reb-

rebbe, che gli Olj avanti che ardessero rimarrebbon come affumati: bruciando poi si verifica sempre il pensiero del Sig. Boile, il quale s'immaginò, che quando il fuoco agisce immediatamente sopra d'un corpo, ò sostanza inflammabile, alcuni de i suoi corpusculi possano attaccarsi a quegli del medesimo corpo, che s'espone ad essere abbruciato, sicchè si viene a confondere, e correggere il fumo giudicato morboso col sano, ed il fuoco, ò fiamma innocente colla sospetta. Io penso ancora a queste riflessioni di soggiugnere, perchè apparifcano di maggior peso, che l'Olio prendendo fuoco nella sua infiammazione, acquista l'efficacia medesima antipestilenziale, che gli Autori, e l'Universale attribuiscono allo Zolfo. Secondo l'esperienze infallibili de i più accreditati Fisici d'Olanda, di Germania, e di Francia nell'Olio nostro d'Oliva vi si ritrova un certo acido spiritoso, e separabile, che si esala, e si manifesta col fuoco; ma non s'infiamma; come appunto osservano intervenir nello Zolfo, che s'accende per l'Olio, e nel suo accendimento oleoso va dispergendo l'acide particelle, che conteneva; Quest'acido che dall'Olio semplicissimo s'estrae, lo scoprirono ancora in quegli Olj spiritosissimi, che essenziali si chiamano. L'Egregio Sperimentatore

Fran-

Franceſe , voglio intendere il Sig. Geoffroy , ragionando davanti alla Reale Accademia ſopra di tal ſoggetto , pronunziò, che gli Olj reſinoſi non ſi oſſervan mai ſeparati dagli acidi , che ſervono giuſta il ſuo raziocinio per fiſſargli .

Poſte per indubitabili le accennate eſperienze , venghiamo ad intendere , perchè nelle diſinfezioni , ed eſpurghi ſieno ſtati in tutti i tempi propoſti , e preferiti agli altri legni combuſtibili i più aromatici . Queſte ſpezie di legni , che ſono anco la più parte odoroſi , e più pronti degli altri ad accenderſi , ſon carichi , e pieni ò di ragia , ò di certo Olio , che ſi conſerva in tante veſcichette ſparſe per entro alla ſcorza dell' Albero , ò della Pianta , che tal volta per la ſoprabbondanza di queſta ragia , ò ſugo oleoſo reſtano ſoffogate , e periſcono .

Le legna di queſte Piante aromatiche odoroſe , e ricche d' Olio ſono utiliſſime per abbruciarſi negli eſpurghi , perchè contrarie ad ogni genere d' infezione ; ma non da profonderſi avanti agli infermi di Peſte , non eſſendo tampoco godibili da un Sano , ſenza pregiudizio , ſe troppo ad eſſi vi ſi voglia accoſtare . Poichè ſogliono tutti gli odori forti , ed acuti offendere i nervi con ſtimolo ineſplicabile ; ma non per queſto ſi dovran-

vranno considerare come potenti a risvegliare un principio d' Epidemia pestilente.

Venghiamo con queste riflessioni ad intendere, quanto sieno da valutarsi alcuni provvedimenti, e consigli suggeriti da i Padri della Medicina, e naturale Filosofia, i quali liberarono con questo mezzo alcune Città della Grecia da Epidemiche Infezioni. Veggiamo ancora, che ingiustamente soffrono i rimproveri di qualche moderno Scrittore inconsiderato, che gli vitupera, perchè ordinarono le fumigazioni, ed i fuochi di Piante arômatiche nelle Pestilenze, e non riflettono costoro, che il divino Ippocrate, l' Egiziano Giaccheno, ed Acrone potrebbero a noi, se risorgessero, rimproverare la nostra imperizia; mentre negli ultimi tempi ci siamo indifferentemente abusati di questo salutevole ajuto. E per verità si meritano tanto di lode quei gran Maestri nell' aver così giovato alla Grecia, soffogando, ò tenendo lontana la Peste con le accensioni, quanto di biasimo si sono acquistati negl' anni addietro quegli Empirici, che in Francia, in Germania, ed in Inghilterra gli proposero senza una savia, e matura riflessione.

I Medici, che più degli altri ragionano sopra gli effetti naturali delle Malatie

san-

ſanno, quanto ſia facile che il rimedio, ò il preſervativo d'un male diventi ò nocivo, ò inutile per l'imprudenza di quei Serapioni, ò Medicanti, che non anno tanta perizia d'ordinarlo con le debite cautele; così potremo aſſerire dei fuochi, delle accenſioni, de i fumacchi, e degli incendj, che procurati in tempo, e con buon ordine è molto credibile, che arrecaſſero, ed arrechino gran giovamento; i quali poi tentati a caſo, quando il Contagio hà preſo piede in alcune Stagioni più feconde di ſimiglianti infermità per un calore inſoffribile, che diffondono, e più quando ſia accompagnato da venti umidi, ed inſalubri, in luogo di giovare poſſono aver fomentato il male, ed accreſciuto.

Avendo in veduta queſte conſiderazioni intenderemo ancora, perchè nella Peſte del 1556. a Murano, dove rimangono le Vetrerie de' Signori Veneziani, e dove il fuoco è ſempre continovo, e violento, in quell' anno, che ſeguiron tante, e sì orride ſtragi in tutto il Paeſe circonvicino, nei contorni delle fornaci il male non ſi vidde comparire. Queſta memoria ci fa ſupporre con fondamento, che un fuoco veementiſſimo, e perenne impediſca l'unione, ed una denſa diffuſione degli aliti peſtilenti intorno ad un ambien-

te

te incalorito, e rarefatto, che per essere sempre in moto, di continovo si muta, e la mutazione successiva, e costante fa svanire la maligna influenza.

Io per me penso ancora, che parte degli Effluvj nocivi restino fra le fiamme assorbiti, e distrutti, e la più parte confusi, e sollevati in un Aria più eminente col fumo; essendo che il caldo del fuoco, ed il fumo non muovesi per ogni verso egualmente, ma più per all' insù, che per qualunque altra parte, siccome gli Accademici del Cimento assicurano, incomparabilmente diffondersi. Ma se questi aliti, ed effluvj sì perniciosi avessero con assai densa dispersione ingombrata di quell' Aria più circonscritta, che respirano gli Abitanti d' una Città, ove la Peste fa degli eccidj, e dove i Cadaveri rimangono insepolti; col tenere allora accese poche fiamme per le contrade più anguste, ed infette, in vece di promuovere una salubre dissipazione, si verrebbe ad accrescer la forza al Contagio; le malatie, e le morti succederebbono più numerose. E questo appunto intervenne in quelle due gran Città da me nominate, ed in particolare in Marsiglia, dove i fuochi, che s' accesero per le vie, per le Piazze, e negli angoli più segregati in luogo di scacciare i contagiosi vapori gli animarono,

no, e gli ſpinſero, dove mai ſi erano raggirati; in modo che l'infezione divenne quaſi in un tratto più vivace, e più fiera. L' Aria poi ricoperta da una caligine grave, e fumoſa aumentò le ſmanie, e la malinconia di quegli infeliciſſimi Cittadini, che ſofferſero tutti in un tempo gli ardori intollerabili della Stagione, e di quel fuoco importuno.

Quando rivolgevo il penſiero ſopra queſti accidenti, mi figuravo, che ſuccedeſſe allora in quell' aria ammorbata quaſi l' iſteſſo, che veggiamo alcuna volta intervenire nella noſtra Atmosfera, che un vento moderato di mezzo giorno vi aduna, e muove alcune poche nuvole, in modo che aggravate, in pioggia ſi riſolvono; che ſe l' iſteſſo vento ſi fuſſe fatto allora ìmpetuoſo, l' aria incambio d' oſcurarſi, ed impregnarſi d' un umido vapore, e piovoſo, ſi ſarebbe mantenuta più chiara, e ſerena, come tal volta è ſucceduto. Non avrà, per quanto mi dò a credere ordinati i ſuoi fuochi, e le fumanti accenſioni il ſapientiſſimo Ippocrate con sì temerario ardimento in quelle Città della Grecia, e dell' Aſia Minore, ove fu tanto deſiderato per medicare la Peſte, ed impedirne l' avanzamento. Avrà egli conſigliato ad uſare i gran fuochi con tutto il buon ordine, prima che il Conta-

tagio ſi faceſſe ſtrada in un Paeſe, ò che lo cominciaſſe ad aſſalire con la ſua più furioſa poſſanza. Egli, che ſeppe molto avanti pronoſticare queſt' Infortunio, che dall' Illirico paſsò nella Grecia, e che era ſecondo ci manifeſtano le ſue ordinazioni, nel ſuo deliberare riſolutiſſimo, e pieno di coraggio, non avrà per certo aſpettato, che il male ſi eſacerbaſſe, e ſi diſtendeſſe per tentare un dannoſo, ò inutile ſoccorſo, perchè fuori di tempo. Non poteva permettere la ſua pratica razionale, che nelle Febbri peſtilenziali, che ſono la più parte acutisſime, e ardenti s' eſponeſſero gl' Infermi a provare la moleſtia, ed i funeſti effetti d' un calore intempeſtivo, e gravoſo: anzi da alcuni paſſi giuſtamente combinati, e dagli avvertimenti, che trovo ſparſi nelle ſue Opere non controverſe, ſi deduce, che in queſta ſorte d' infermità adopraſſe gli eſterni, ed interni refrigeranti: e fu di queſto ſuo veriſſimo, e plauſibile ſentimento così tenace, che in più luoghi de' ſuoi Trattati raccomanda, che all' Infermo di Febbre ardente ſi procurino i medicamenti rinfreſcativi, quando ancor ſi trovaſſe coll' eſtremità, ò colle membra agghiadate: e notiſi, che giuſto le Febbri ardenti, che ſi leggono deſcritte nel *Lib.* 3. degli Epidemici, ed erano ſecondo

do l' apparenza , come peſtilenziali , ed avevano accompagnati queſti inſoliti , e ſpaventoſi raffreddamenti . Voleva adunque, che agli appeſtati ſi preparaſſe un Aria freſchiſſima, e non già calda, ò pur caloroſa ; e fece talmente noto queſto magiſtrale inſegnamento , che Celſo ſuo fedele imitatore , e ſeguace avvertì , che il calore *obnoxium peſtilentibus morbis corpus facit* . Biſogna adunque ſtabilire, che il noſtro Divino Maeſtro inſegnaſſe in tal guiſa a ſpegnere , e tener lontane le Peſtilenze con fuochi, che metteſſero in moto l' aria torpida, e miglioraſſero l' infetta con eſpellere , ed ammortire i principj, e le cauſe della infezione, ma non veniſſero offeſi in quell' atto pel ſoverchio incalorimento ò gl' Infermi , ò coloro, che fuſſero in iſtato di cadere ammalati, come ſono i più deboli, ed i troppo robuſti .

Io m' immagino adunque , che egli ordinaſſe , che i fuochi ſi accendeſſero, quando la Peſte foſſe minacciata , ò proſſima ad un Paeſe in ore, nelle quali ſpiraſſero venti freſchi , e non umidi, non mai però nelle Contrade , e Caſe dove foſſero molti Infermi , nè dove pure poteſſe a i medeſimi farſi ſentire ò il calore della fiamma , ò l' ingrato odore del fumo . Per conoſcere , come queſto elemen-

to

to ſi debba regolare nelle Peſtilenze. Sarà ſempre a mio credere di grande importanza l'avere in mente l' opinione accertata di alcuni antichi, e moderni Profeſſori di Medicina, che ſi perſuaſero; la Peſte, e naſceſſe, e ſi propagaſſe per calore, e putrida umidità nell' Aria, che ſi reſpira.

Il Greco Autore della Triaca a Piſone ci aſſicura, che Ippocrate nella Peſte, che dall' Etiopia con rapido corſo entrò nella Grecia rimediaſſe, e s' opponeſſe alle ſtragi, che ſarebbono ſuccedute con accender fuochi, che ſpargeſſero fumi aromatici, ed oleoſi: quali appunto ſi ſono coſtumati nell' arie craſſe putride, e paludoſe delle noſtre maremme in Italia, e quali per conſeguenza convenivano in Cranone, ed in Addera, (Città famoſiſſima, per i Laghi, e Pantani, al riferire d' Erodoto, e l' altra ſecondo Galeno, era maliſſimo ſituata, poichè eſpoſta a i ſoli venti di mezzo giorno, e circondata da acque ſtagnanti) dove egli accorſe per ſovvenire principalmente il ſuo venerando Maeſtro, ed amico il celebre Democrito.

Come poi il fuoco acceſo con legni reſinoſi, ed odoriferi nell' arie accidioſe, e pregne di putridi vapori poſſa giovare per ammortire, e correggere le cauſe delle Epidemie dominanti, e delle Peſtilen-

 ze;

ze ; l' anno di già fra gli Scrittori del noſtro Secolo dimoſtrato l' inſigne M. Lanciſi, ed altri da lui nominati. Pare che ſi pratichino l' acceſe legna in queſte arie, viziose per facilitare negli Abitanti la perſpirazione inſenſibile, ed impedire l' ingreſſo per le cutanee poroſità a i maligni crepuſcoli, che infievoliſcono i Corpi più vigoroſi, ed alle Infermità gli diſpongono, come ſegue ſoventemente nelle noſtre Piſane, e Seneſi Maremme, dove chi ſi ritira per una oretta, ò di vantaggio dal cammino ſull' imbrunir della ſera, ò non eſpone, ſe non ben difeſo il proprio corpo all' aure luſinghiere della bella Aurora, ſi preſerva dalle maligne Febbri, e da altri faſtidioſiſſimi Mali, e pericoloſi, che abbreviano la vita, e la tormentano.

Doppo aver digerite, e fatte paleſe queſte mie conſiderazioni, non deve parer grave al mio dotto Avverſario, ſe reputo di poco momento, ò poco a propoſito l' altra objezione, nella quale ci mette in veduta il fetore, che ſpira dalle candele di ſego acceſe giudicate nocive alle teſte degli Studioſi, per farci credere, che gli Olj di Calabria quando veniſſero ad ardere, potrebbono aggravare il capo di chi foſſe vicino a quel fuoco da lui creduto inſidiatore ; e perciò rimaner forſe appeſtato. Voglio accordare per

me-

mera compiacenza le premesse di quest' Argomento al Sig. Ramazzini , (il quale avanza questa sua proposizione , per averla letta nel Plempio ; che adduce l' esempio delle Candele spente di subito , e non accese , e parla di gravide pericolanti appresso di quell' odioso fetore , e non di gente , che si consumi su i libri , che per veder lume si sia servita di Candele di sego) . Ma poste per sicure le premesse , la conseguenza a me pare , che non connetta . Affine , che l' Argomento fusse di qualche valore converrebbe dimostrare , che sciolto l' oppio nel Sego , le Candele formate con questa composizione , e poi accese dessero al capo , e facessero addormentare chi vi studia vicino ; ma bisognerebbe ancora , che la dose dell' oppio non eccedesse la cinquantesima parte d' un grano per candela , affine , che l' raziocinio appoggiato su d' una similitudine terminasse in buona forma . Che vi sieno de i caldi fumi velenosi , e come pestiferi , che uccidono , e risvegliano delle Malattie ; (dall' Istoria naturale d' alcune miniere , e laghi Avernali ne siamo accertati , e con avere uditi , e letti molti orridi avvenimenti) . Su questo proposito abbiamo gran motivo di credere , che certi veleni estratti da i Vegetabili volatilizzati dal calore sfuman-

 do

do, l'Aria infettino, e nuocano a chi vi s' appressa, come suol fare l' oppio medesimo. Perciò non giudico sempre sicuro, e sano provedimento (nè tale poterono giudicarlo il Savio Rondinelli, e il dottissimo Sig. Muratori) il gettare alle fiamme in luoghi popolati, e ristretti le gran robbe, ed i Cadaveri de i morti appestati. Siccome all' opposto molti suppongono, e con ragione inutile, e pericoloso partito il condannare alle fiamme Mercanzie, e Bastimenti per far' argine alla Peste, quando sopra di quelli non vi si scorgono ammalati, e quando sappiamo, che tutte le Mercanzie non sono difficili ad espurgarsi. Se il fuoco si dovesse riputare il rimedio più pronto, e più gagliardo, per impedire la sollevazione della Peste, che si dubita ascosa, ed annidata in qualche Nave carica di Mercanzie, che si vorrebbe subito abbruciata, converrebbe ancora seppellire nelle fiamme l'intere Città, e Villaggi, dove questa furia produce con tante morti la desolazione.

Ma troppo io mi sono inoltrato in certe digressioni, che forse sono valevoli per dare impulso a nuove querele, e dispute non concludenti, ed a me partorire della odiosità. L' Amore per la verità, e per il pubblico bene mi fanno parlare in

tal

tal guiſa, e parlo così volentieri, perchè il mio riveritiſſimo Signor Pietro ſoffre tal volta ſimili traſcorſi ne' miei famigliari ragionamenti. M' avveggio per altro d' aver meſſo al cimento la ſua ſofferenza, con queſta mia lunga, e moleſta Diceria. Sono entrato nell' eſame d' alcuni Soggetti, che fanno ſtomacare, ed inorridire; come ſono i diſcorſi d' Olj navigati, d' Incendj di Peſte. Io ſo, che le menti ben temperate cercano il vero anco fra l' orrido, e lo ſpiacevole; ma ſo ancora, che non vi ſi ſogliono trattenere per non incontrare l' abominevole. Terminerò adunque queſta mia Lettera, che quando voleſſi continovarla, ſarei forzato ancora ad abbandonare queſta materia, per le difficoltà, che mi ſi parano davanti. Conſidero, che per decidere con metodo dimoſtrativo ſopra le queſtioni propoſtemi, non ſolo biſognerebbe aver quello ſpirito perſpicace, che il ſublime M. Paſcal chiamò *Eſprit de droiture, & de juſteſſe*, ch' egli medeſimo credeva neceſſario per ben' intendere i principj, e la natura de' liquidi più ſemplici: ma l' eſſenziale ſarebbe, che aveſſemo in contanti eſperienze, e ſcoperte accertate, che ci dimoſtraſſero l' origine di alcune proprietà, che ne i componenti de i liquori, nelle Piante, e negli Animali oſſerviamo.

Man-

Mancando al mio debole Intelletto, sì belle Doti, ed alla Fisica queste illustrazioni non potevo mettere in campo ragioni ò più forti, ò più chiare per favorire i miei sentimenti, i quali se non anno saputo incontrare l' approvazione del nostro per altro umanissimo oppositore, sono stati per i riscontri ricevuti nell' ultime lettere di Londra giudicati assai ragionevoli con atto pubblico, e decisivo da quella Nazione, che si puol dare il vanto d' aver più dell' altre arricchita la Fisica d' osservazioni, ed esperienze, e d' un solido, e finissimo raziocio. In fine facendole umilissima reverenza mi soscrivo.

Di Casa 25. Ottobre 1743.

Umiliss. ed Obligatiss. Servo
Giovanni Gentili.

Vidit P. Joann: Dominicus Mansi Congreg. Matris Dei.

IMPRIMATUR.

CÆSAR BARTOLOMEI SANDONNINI ARCHIPRESBYTER, & VIC. GEN.

ANDREAS SBARRA ANTIAN. DEPUT. PRO ILLUSTRISS. OFFIC. JURISD. PRÆPOSITUS.